

Buone Feste!

Montagna e montanari

"Le montagne dovrebbero essere una patria per le persone che vorranno viverci."

(R. Messner)

In questi giorni freddi e rallentati mi sono dedicato alla lettura di testi e pubblicazioni locali e fra gli altri ho riletto anche alcuni numeri della "Luna". La mia non è stata la solita lettura coinvolta, di parte in causa, come è di solito quando "facciamo" il giornale, ma più tranquilla e distaccata, come se leggessi un buon libro davanti al caldo fuoco del camino.

Mi sono così accorto di come molto spesso vengano usati i termini montagna e montanari. Noi montanari... la nostra montagna... l'orgoglio di essere o avere radici montanare...

Purtroppo mi sono anche reso conto che spesso questi termini vengono usati a sproposito o magari storpiandone il valore ed il significato.

Continua a pagina 2



Sommario

3. Terza Pagina: Ho mangiato petto di pollo! - **4. Res pubblica** - **6. Fatti e misfatti:** notizie da Palagano e dintorni - **10. Attualità:** Dall'influenza aviaria (che c'è) alla pandemia (che non c'è) - **12. Scuola media:** La Palaganeide vista da noi - **15. Sul far della sera:** Giorgina - **16. Il Cantastorie:** La chiave di violino - **18. Biblioteca:** I nostri pesi nel millesettecento - **19. La buca delle lettere** - **23. Val Dragone:** L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese (settima parte); Un piccolo erbario palaganese; Mulini - **27. La ballata della valle:** sesta parte - **28. Riflessioni**



Questioni di campanilismo, di clan, di piccole lobby di potere vengono spesso mascherate o confuse con valori e ideali, con cui poco hanno a che fare. Con mio grande rammarico, invece ho constatato che quando si tratta di questioni importanti per il nostro territorio come sviluppo, ambiente, status sociale, recupero dell'identità e della cultura locale... questi importanti valori vengono messi in secondo piano o addirittura neanche contemplati. Provo quindi, in queste poche righe, definire quello che io ritengo il loro giusto significato. Lo faccio prendendo in prestito alcuni brani scritti da un grande della montagna: R. Messner.

"Dobbiamo essere Montanari Coscienti in grado di unire tradizione ed innovazione, sensibilità storica con capacità di decidere da soli il nostro futuro, senza aspettare che lo facciano gli uomini ed i soldi della pianura... Montanari quindi, per i quali vivere in montagna diventa anche una scelta di vita e di stile... Montanari consci della propria specificità e del fatto che le montagne sono una diversa dall'altra e quindi non esiste una sola ricetta per il futuro... Montanari non lo si è solo per nascita ma anche per vocazione. Penso quindi che tutti, io per primo, dovremmo imparare ad essere montanari etici e consapevoli. Consapevoli del proprio importante ruolo nel delicato ecosistema economico, sociale ed ambientale quale è la montagna in cui viviamo. Forza quindi, cari montanari, abbiamo molto lavoro da fare partendo dalle nostre realtà ma tenendo sempre lo sguardo alto... verso le altre montagne del mondo".

(fc)



L'associazione "la Luna" vive principalmente con contributi liberamente versati; il periodico viene distribuito gratuitamente e non in regime di abbonamento. Invitiamo quindi tutti coloro che intendono sostenerci a versare il proprio contributo sul c.c. bancario num. 100016 presso il Banco San Geminiano Banca Popolare di Verona agenzia di Montefiorino-Palagano (CAB 66871 - ABI 05188).

Attualità, cultura, solidarietà.

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Trimestrale

Tiratura: 1500 copie

Distribuzione gratuita

Dicembre 2005

Num. 24 - Anno VIII

Aut. Tribunale di Modena
num. 1414 del 13/11/1997

la LUNA nuova

www.luna-nuova.it

E-mail: redazione@luna-nuova.it

Per ricevere il periodico, cancellare o modificare indirizzi: abbonamenti@luna-nuova.it

Direttore responsabile

GIUSEPPE CERVETTO

Associazione La LUNA

Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 PALAGANO (MO)

Tel.: 0536/961621

Fax: 0536/970576

Redazione:

Davide Bettuzzi, Fabrizio Carponi,
Elisabetta Gazzetti, Gabriele Monti.

Hanno collaborato:

Alunni della scuola media di Palagano,
Irene Bartolai, Piero Bertogli,
Monica Bertugli, Edda Chiari,
Silvano Braglia,
Riccardo Iaccheri,
Anna Magnani, Fabrizio Martelli,
Bruno Ricchi,
Chiara Ricchi, Walter Telleri.

Ho mangiato petto di pollo!

Oggi, a pranzo, ho mangiato petto di pollo.

Mangiare pollo fino a poco tempo fa era una cosa del tutto normale, ma oggi, dopo il "martellamento" della TV, fa una certa impressione e sembra quasi una sfida.

Dopo un primo, penso comprensibile, disorientamento, in seguito al quale avevamo sospeso il consumo di pollo o derivati, la settimana scorsa, in accordo con mia moglie, abbiamo deciso di ricominciare a mangiarli. Siamo arrivati a questa decisione dopo che ci siamo resi conto che quella dell'influenza aviaria è una montatura bella e buona; non riesco a capire esattamente perché o che cosa ci sia dietro, ma ho capito che nasconde qualcosa.

I fatti:

1. Il virus dell'influenza aviaria è presente nel sud-est asiatico da almeno due anni; nel 2003 sono stati soppressi milioni di volatili e alcune decine di persone sono morte già allora, nulla di più. Ora si ripresenta lo stesso virus, con le stesse caratteristiche di pericolosità nei confronti dell'uomo e succede il finimondo: arriva la pandemia! Termine questo usato forse per la prima volta dai nostri giornalisti, ma che rende molto bene l'idea di una tragedia imminente.

2. Il vaccino: quasi tutti sanno che per preparare un vaccino occorre che si isoli il virus su cui lavorare. E' la condizione indispensabile. Nel caso della normale influenza, quella che prendiamo quasi tutti gli anni intorno a Natale, il virus si è già manifestato in altre regioni del mondo da alcuni mesi in modo che gli studiosi hanno avuto il tempo per preparare un vaccino efficace. Ora ci hanno detto che il virus H5N1 si trasmette da pollo a pollo, e che può contagiare anche l'uomo quando questo entra in contatto diretto con l'animale malato o ne mangi la sua carne cruda o le uova.

In realtà non si è mai verificato un contagio da uomo a uomo, situazione questa sì che sarebbe pericolosa. Allora perché si sono presentati politici o "esperti" con calcoli di quanti vaccini sarebbero occorsi o persino con previsioni di migliaia di morti divisi in Stati e Continenti?

Perché ci hanno provocato la paura di mangiare carne di pollo quando si sa che il pollo che si consuma in Italia, prodotto in Italia, è totalmente sicuro?

Perché ci hanno fatto correre a fare incetta di vaccini antinfluenzali (quest'anno sono diventati introvabili!) quando non ci sono prove di efficacia nel caso arrivasse il virus "mutato", pericoloso per l'uomo, di questa vaccinazione?

Senz'altro da questa vicenda ci hanno guadagnato le case produttrici di vaccini e di farmaci antivirali. Ma queste multinazionali sono diventate così potenti da poter condizionare scelte a livello mondiale? Altra considerazione: questa vicenda ha messo in evidenza, se mai ce ne fosse stato bisogno, il potere dei mezzi di comunicazione che si sono buttati a capofitto in una vicenda potenzialmente drammatica su cui si possono costruire scenari tragici... e allora ti rendono conto del povero tacchino che viene trasferito con un aereo, tutto per lui, dalla Croazia a Londra; oppure costruiscono un caso per qualche oca morta, trovata qua e là per l'Europa per poi scoprire che si tratta di morti assolutamente naturali.



Alla fine si è ottenuto soprattutto di mettere in seria difficoltà il settore avicolo con crollo delle vendite di polli e affini.

Concludendo: mangiamo il pollo, che non è mai stato così sicuro come adesso e costa anche poco... il che non è male.

Buon appetito!

(gm)

A pagina 10 e 11 pubblichiamo un articolo che cerca di fare chiarezza sull'influenza aviaria e i rapporti con una eventuale pandemia.

Comunità montana

Pubblichiamo le lettere ricevute dall'assessore della Comunità montana Graziano Bertugli e dal Sindaco di Prignano Mauro Fantini su una importante questione di interesse generale.



Montefiorino, Rocca.
Sede della Comunità Montana Modena Ovest

Cara Luna, mi rivolgo a te per informare i cittadini della Vallata del Dragone del tentativo fatto dalla Comunità Montana Modena Ovest, dal Comune di Prignano sulla Secchia e dal Comune di Frassinoro per ottenere a tempo pieno una assistente sociale al fine di migliorare l'assistenza, come sottoscritto nei Piani di Zona dai nostri quattro Comuni Montani. L'obiettivo era di realizzare, come indicato nell'articolo pubblicato nella Gazzetta di Modena il 2 novembre 2005, una rete di servizi simile a quella dei comuni Pedemontani del nostro Distretto Socio-Sanitario. Il sottoscritto, su richiesta del Sindaco di Prignano, con la collaborazione del Sindaco di Frassinoro e dell'intera Giunta della Comunità montana, ha ritenuto che questa iniziativa fosse davvero necessaria.

Necessaria per dare più possibilità di accesso a contributi per gli anziani, per rafforzare le modalità di assistenza quali assegno di cura integrato, con la possibilità di poter quindi pagare le badanti per ogni assistito, per potenziare l'assistenza domiciliare, per realizzare interventi a progetto sui minori secondo le esigenze, interventi a favore di singoli casi di disagio minorile, interventi a favore di soggetti con problemi di alcolismo, tossicodipendenza, handicap di vario genere, progetti e interventi sull'integrazione razziale, sulle madri in situazione di post-parto, ecc...

Queste esigenze, rimarcate da molto tempo dall'assistente sociale in carica, tramite un suo resoconto di servizio descrittivo e numerico, sono state rese note sin dall'estate con seminari e gruppi di lavoro.

La fase di progettazione ha avuto luogo durante la Festa dell'Unione tenutasi a Prignano sulla Secchia a cui erano stati invitati tutti gli assessori e i sindaci della vallata e riscontrata successivamente con incontri nelle frazioni dello stesso Comune.

Tengo a precisare che nessun amministratore del Comune di Palagano ha partecipato a tale incontro.

La figura dell'assistente sociale è importante perché è quella persona che è in grado, come dice la legge, di poter valutare la consistenza di un disagio ed è responsabile e promotrice delle richieste di contributo, indennità, intervento di servizio su tutte le problematiche sopraindicate.

La politica sociale finalizzata ad intervenire sui bisogni della persona, a metterla in condizione di conoscere i propri diritti è, senza alcun dubbio, uno dei pilastri che caratterizza l'azione politica delle forze dell'Unione e dovrebbe contraddistinguere l'operato dei sindaci dei Comuni di centro-sinistra o che si definiscono tali.

Per questi motivi, sin dall'inizio, si è cercato di coinvolgere tutti i Comuni, nella formazione del percorso di assunzione.

Purtroppo anche in questa fase la partecipazione attiva dei Comuni di Palagano e Montefiorino è rimasta solo sulla carta, nonostante i tentativi di coinvolgimento fatti anche dai rappresentanti del Distretto Socio-Sanitario. Era stata comunque individuata una assistente sociale interessata al progetto che doveva concretizzarsi arrivando nel giro di un anno ad avere in ogni comune la presenza di un'assistente sociale per 18 ore la settimana

contro le 6 o poco di più di adesso. L'operazione sarebbe stata finanziata anche, a dispetto delle polemiche sui compensi degli amministratori, proprio dalle loro indennità di alcuni mesi, senza quindi, tramite una partita di giro contabile, intervenire sul bilancio dell'ente.

Bastavano solo 15 giorni in più e tutto sarebbe stato realizzato, per essere già previsto da giugno la presa in carico delle figure di assistenti sociali dalla neo-costituenda Azienda Speciale Consortile del distretto.

E invece le promesse del dopo e del poi hanno prevalso, con la messa in discussione della giunta e della sua capacità operativa.

Non volendo tediare più di tanto i già molto pazienti lettori della Luna vi risparmio i successivi capitoli della "saga": minacce, diffide, distinguo, volta gabbana da una parte e dall'altra ecc...

Cerco quindi di "tirare le somme".

La montagna non è solo in difficoltà per colpa della sua morfologia, della lontananza dalla pianura, dai circuiti di mercato ma anche a causa di scelte od omissioni di scelte stesse effettuate dagli amministratori (essendo comunque sempre le stesse persone politiche che tirano i fili del potere o delle miserie) i quali purtroppo hanno una visione a volte "molto ristretta" e personale dell'amministrare (è più facile nascondersi dietro il paravento della non partecipazione, che partecipare confrontandosi con la consapevolezza e la volontà di portare a casa risultati e vantaggi collettivi).

Si dice che chi rompe paga e i cocci sono suoi!

Alcuni tra sindaci ed assessori hanno rotto, ma i cocci sono di tutti gli abitanti della Comunità Montana che hanno perso una grande occasione di migliorare la qualità dei propri servizi socio-assistenziali.

Ringrazio infine il Presidente della "Associazione Sostegno Demenze", che aveva perorato questa causa nell'incontro di Montefiorino, per il contributo dato e per le affermazioni rese.

Invito pertanto ogni consigliere montano, ogni persona dotata di sensibilità ad interessarsi a questa esigenza per convincere anche i più tenaci che ogni euro speso oggi nell'assistenza e nella sanità per gli altri è un dovere morale, civico, civile e un giorno potrà essere speso anche per noi.

Senza rancore verso nessuno e con l'augurio di un Buon Natale e Buon 2006.

Bertugli Graziano
(Assessore ai
Servizi Sociali,
Comunità Montana
Modena Ovest)

Meno campanili, meno orti o orticelli, più collaborazione e solidarietà!

La crisi politico-istituzionale delle Comunità montane sta mettendo a dura prova la capacità di risposta ai problemi della gente e impedisce a tali enti la formulazione di obiettivi strategici di sviluppo di tutta l'area montana. La Comunità Montana Modena Est è retta da un commissario, la Ovest si dibatte da mesi nelle secche di rapporti difficili e nella stagnazione, solo la centrale ha trovato un momentaneo equilibrio.

Credo che, al di là delle persone coinvolte, il problema imponga a tutti gli amministratori una seria riflessione sul significato e sul valore che tali enti, così come in epoca certamente diversa furono pensati e disegnati, rappresentano per lo sviluppo socio-economico della montagna.

Nel febbraio 2005 tutti i consigli comunali dei 18 comuni montani hanno votato l'intesa istituzionale per la montagna modenese, volta ad individuare e coordinare gli indirizzi e le strategie per favorire lo sviluppo della montagna. Si tratta di un approccio innovativo rispetto ai problemi di questo territorio che pone come idea-forza centrale la qualificazione dello sviluppo mediante una maggiore sinergia tra gli attori del territorio allo scopo di innalzare l'efficienza e ottenere economie di scala nell'erogazione dei servizi pubblici. La strada maestra indicata dalla legge regionale del 2004 n. 2, "Legge per la montagna", per lo sviluppo delle zone montane è dunque quella delle intese istituzionali di programma che presuppongono una visione unitaria della "realtà montagna". Ritengo pertanto che le politiche territoriali per lo sviluppo delle zone montane, così come recita la premessa dell'intesa, dovranno mirare all'associazionismo e all'aggregazione dei Comuni e delle Comunità montane, sostenendo al contempo la valorizzazione delle potenzialità distintive delle singole realtà locali.

Meno campanili, meno orti o orticelli, più collaborazione e solidarietà!

Tocca a noi montanari dimostrare apertura mentale verso il cambiamento, capacità progettuale e intelligenza politica. Credo che i tempi siano maturi per andare ad un superamento delle tre comunità montane, pensate oltre trent'anni fa in un quadro culturale, socio-economico e politico-istituzionale radicalmente diverso. Reggio Emilia ha una sola Comunità montana che comprende 13 comuni. Pensiamo seriamente e lavoriamo - invece di scannarci per obiettivi di corto respiro - alla possibilità di creare anche nel nostro territorio un'unica Comunità montana.

Ai cittadini amministrati, e qui cito un concetto che io condivido espresso recentemente dal presidente della Provincia Sabbatini, non interessa tanto chi eroga il servizio ma la qualità del servizio; e noi sappiamo bene che solo unendo le forze è possibile reperire energie e risorse da spendere.

Mauro Fantini - Sindaco di Prignano

Breve riflessione della redazione

Come è accaduto altre volte, quando si ricevono lettere che trattano argomenti d'interesse generale, non avendo tutti i dati a disposizione, ci poniamo delle domande, a cui vorremmo che qualcuno rispondesse.

Il problema dell'assistente sociale presentato dall'assessore Bertugli è indice di un malessere; e anche dopo aver letto alcuni articoli pubblicati dai giornali sulla questione della Comunità montana, il quadro non è chiaro.

Ma le elezioni di giugno 2004 non avevano portato per la prima volta nella Comunità montana Modena ovest tre comuni su quattro ad essere amministrati dal centrosinistra?

Ma non c'era un documento programmatico unanimemente condiviso da tutte le maggioranze di centrosinistra?

Come mai il comune di Palagano non ha appoggiato in "toto" la maggioranza di conseguenza formata, ed un suo rappresentante si è schierato assieme alla minoranza?

Come mai i comuni di Palagano e Montefiorino si trovano spesso sulle stesse posizioni pur essendo di schieramenti diversi, specialmente se si tratta di proposte fatte dall'esecutivo della Comunità montana?

Ma non è che invece di amministrare per il bene della collettività, qualcuno usa in modo improprio il ruolo di amministratore? Pensiamo dunque che questa situazione amministrativa non giovi a nessuno, in primis agli abitanti di tutto il nostro territorio, soprattutto per il fatto che le Comunità montane sono state costituite proprio per dare più opportunità a realtà di per sé già difficili.

A questo proposito chiediamo ai lettori della Luna cosa ne pensano della proposta di unire le tre Comunità Montane dell'Appennino modenese.

Ass.S.De. Associazione Sostegno Demenze

P.zza San Paolo 4 - 41049 Sassuolo Mo

Tel. 0536 812984

www.asssde.com - e-mail asssde@sassuolo2000.it

C.c. Bancario n. 885: Banca Popolare Commercio e Industria

Fil. di Sassuolo - Abi 5048 - Cab.67010 - Cin G

Intestato a: Associazione Sostegno Demenze

Gli Alpini di Palagano in gita sociale



Sabato 8 ottobre è stata effettuata la gita sociale del Gruppo Alpini di Palagano con destinazione Rovereto (TN) e dintorni.

I 54 temerari (alpini, simpatizzanti, bimbi e signore infreddolite), partiti sotto la replica del diluvio universale, sono stati accolti in terra trentina da un pallido sole autunnale che li ha premiati per la tenacia.

Nel Sacratio militare di "Castel Dante", (dove riposano le spoglie di oltre ventimila Combattenti per buona parte Alpini), si è tenuta una breve cerimonia con la deposizione di alcuni mazzi di fiori e la recita della "Preghiera dell'Alpino" a suffragio di tutti i Caduti.

Il personale di custodia ed i presenti si sono uniti nel raccoglimento ed hanno manifestato il loro compiacimento per l'iniziativa spontanea, evento ormai sempre più raro e relegato alle sole ricorrenze ufficiali. Alcuni inviati di una televisione locale che si trovavano sul posto hanno ripreso la manifestazione ed il filmato, molto probabilmente, verrà inserito nel servizio che stavano realizzando.

Il successivo trasferimento a piedi verso il "Museo della guerra" e la visita delle sezioni storiche hanno riempito la mattinata e fatto da aperitivo per il pranzo che è stato caratterizzato da un ricco menù a base di specialità trentine accompagnate da "acqua minerale a volontà".

Nel pomeriggio, dopo una nuova camminata (questa volta digestiva), è stato visitato "Castel Beseno", unico maniero nel quale ai visitatori viene consigliato di indossare le riproduzioni di armature metalliche usate in epoca medievale. Vista la stazza media degli Alpini del Gruppo la prova è stata possibile solo ai bimbi ed alle donne, anche perché a quell'epoca l'apricatole non era ancora stato inventato. Il successivo rientro in pullman ha concluso la giornata ed ha riconsegnato i gitanti esausti alle intemperie, mai cessate nel frattempo in quel di Palagano.

(Piero Bertogli)

Brevi

Sabato **30 luglio** ha avuto luogo l'annuale festa del Volontariato AVAP-AVIS-AIDO-ADMO, presso il polivalente di Savoniero.

Anche gli anni prossimi la festa verrà effettuata, di volta in volta, in una delle frazioni del comune, proprio per sensibilizzare tutta la popolazione all'impegno del volontariato.

Savoniero, **5 agosto**: Country Fest. Questa particolare festa (unica in tutto l'Appennino) ormai ha messo solide radici e Savoniero ha organizzato anche quest'anno in modo perfetto questa manifestazione, con la partecipazione di un complesso country americano.

12-15 agosto: 15a Festa dei Matti. Continua e migliora la tradizione della più bella festa popolare della montagna modenese.

14 agosto. 10a Strapazzona. Camminata competitiva e amatoriale organizzata dalla Polisportiva. Ottima l'organizzazione con la partecipazione di oltre 430 atleti.

3-4 settembre. Maestri Ciacciai al Settembre Formiginese. L'assessore regionale alle attività produttive Duccio Campagnoli assicura l'interessamento per l'inserimento dell'associazione nell'elenco regionale delle attività gastronomiche di "nicchia".



Festa del liceo

Giovedì 8 dicembre, il liceo linguistico e socio-pedagogico di Palagano ha celebrato la tradizionale festa in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione.

La giornata si è aperta con la celebrazione della S. Messa in parrocchia, quindi, presso il salone del Liceo, si è svolto il pranzo al

quale hanno partecipato più di 200 persone tra alunni, genitori ed insegnanti. Pranzo preparato da alcuni genitori e dalla prof. Nicoletta (responsabile, assieme a "Sr. Mary" dell'organizzazione di tutta la festa).

Ma il vero momento *clou* della giornata è stato lo spettacolo delle ore 15.00 ideato, preparato, condotto e messo in scena interamente dagli alunni di tutte le classi.

Forse per la prima volta, senza nulla togliere alle edizioni passate, si è percepita la partecipazione attiva ed entusiasta dei ragazzi che ha coinvolto per due ore l'intera platea che ha trascorso un pomeriggio in allegria e serenità.

Lodevole anche l'idea di aver chiamato sul palco gli ex-alunni e di aver dedicato loro un momento intenso della manifestazione; tradizione senza dubbio da continuare.

Complimenti ragazzi! Consiglio per la prossima volta: ci piacerebbe vedere sul palcoscenico anche qualche genitore.



Brevi

4 settembre. A Montefiorino, sala Gorrieri, presentazione del volume "Altri Modenesi" di Antonio Canovi e Nora Sigman. Il volume comprende, tra l'altro, un saggio di Bruno Ricchi sul gemellaggio Palagano-Carqueiranne e numerose fotografie dell'archivio di famiglia di Silvano Braglia.

11 settembre. Solenne vestizione di Suor Elisa e Suor Serena; alla presenza di Mons. Benito Cocchi e di una numerosi cittadini. Domenica pomeriggio nella parrocchiale di Palagano hanno pronunciato i voti le due giovani suore. Felicitazioni all'Istituto e auguri di ogni bene per le neo-suore.

11 settembre. Giochi equestri alle Piane di Mocogno. Come da alcuni anni, anche domenica 11 settembre, ha avuto luogo l'annuale raduno-giornata equestre per tutti gli appassionati di Palagano e dei comuni vicini. Un plauso agli organizzatori: Sibaldi Roberta e i fratelli Nicola e Simone Contri.

29 ottobre. Nella parrocchiale di Palagano, nuova tappa del "Memorial Giacobazzi" col Coro Montecuccoli, Banda e Corale di Palagano. Presente, fra gli altri, una delegazione del Comune di Carqueiranne che si trovava in vallata in occasione della Sagra del Tartufo.

10 novembre. Verso le ore 18 si è sviluppato un incendio sul tetto di casa Fratti. Sono intervenuti i vigili del fuoco di Pavullo, Sassuolo e Modena che hanno impiegato 4-5 ore per domare l'incendio.

7 agosto: a Serramazzone la squadra giovanile del Palagano calcio ha vinto il Torneo della Montagna "under 14" battendo per 4 a 2 il Lama 80. Da diversi anni i giovani del Palagano sono ai primi posti nel torneo della montagna modenese, lo scorso anno infatti, si classificarono al secondo posto. Un grosso evviva a questi ragazzi, particolare riconoscenza e ringraziamento per l'impegno e il sacrificio a Casini Nicoletta e Giusti Alessandro. **(br)**

La Polisportiva Palagano, che in questi giorni compie 28 anni, continua nel suo lavoro di formazione fisica e sportiva in favore dei ragazzi, dei giovani e dei meno giovani del nostro Comune.

Abbiamo due squadre di calcio formate da bambini della scuola elementare di tutto il territorio comunale (Scuola calcio e Debuttanti), un Centro di avviamento allo sport, a partire dai bambini di cinque anni, due squadre giovanili di pallavolo femminile e stiamo tentando di costruire una squadra giovanile maschile.

Stiamo partecipando al campionato di terza divisione femminile di pallavolo.

Abbiamo organizzato la scuola sci al Cimone per i ragazzi più grandi e alle Piane di Mocogno per i più piccoli.

Contiamo circa trecento soci; di questi, 130 sono soci anche dello Sci Club.

Motivo di particolare vanto è la vittoria nell'ultimo torneo della Montagna Giovanile.

Approfittando della opportunità offerta dalla "Luna", vorremmo ringraziare tutti i nostri collaboratori, senza i quali non si potrebbero realizzare le nostre iniziative, gli sponsor, che, anno dopo anno, continuano a sostenerci e ci permettono di offrire servizi a costi contenuti per le famiglie, o di realizzare iniziative come il Torneo della Montagna di calcio, il campionato di terza divisione femminile e la Strapazzona, ed infine l'amministrazione Comunale che ci sostiene con contributi e servizi.

A tutti, oltre al nostro grazie, vanno i migliori auguri di Buon Natale e sereno anno nuovo.

(Il Consiglio della Polisportiva Palagano)

"Filo diretto" col Consiglio Provinciale

di **Walter Telleri** (*)

Ringrazio la redazione della Luna per l'ospitalità che ha deciso di concedermi e mi auguro di riuscire, con onestà e chiarezza, ad assolvere il compito che mi è stato affidato: stabilire una sorta di 'filo diretto' con quanto accade in Consiglio Provinciale avendo, ovviamente, una particolare attenzione nei confronti del territorio appenninico. Circa il 45% del territorio della nostra provincia è classificato montano; vi risiede però solo il 10% dell'intera popolazione modenese.

Due numeri che, nella loro crudezza, evidenziano la drammaticità di una comunità locale costretta a fare i conti con molti problemi e con scarse risorse.

Agricoltura, turismo, innovazione tecnologica, assetto idrogeologico, commercio, istruzione, sanità, ecc... (e l'elenco potrebbe essere lunghissimo), riguardano la vita quotidiana di tutte le nostre famiglie e, spesso, la mancata risposta ai problemi esistenti costituisce la ragione che porta giovani e non solo giovani, a lasciare il nostro territorio.

Si può cambiare? Non lo so. Ritengo che il dovere nostro di amministratori sia quello di provarci, con caparbia convinzione, per riuscire, anche in questa vallata a "fare sistema", com'è di moda dire oggi.

Dobbiamo tutti avere la consapevolezza che la soluzione ai nostri problemi sta anche nella soluzione dei problemi degli altri.

Scorciatoie personalistiche possono forse gratificare in modo effimero chi ancora è convinto che la cosa più importante sia quella di "essere furbo", ma alla lunga non pagano e finiscono con il ripercuotersi pesantemente sulla qualità di vita del nostro territorio. Più volte, intervenendo in Consiglio Provinciale, ho avuto modo di affermare che non ero a richiedere elemosine

o regalie per il nostro territorio ma a sollecitare la concretizzazione di diritti.

Nessuno ha la bacchetta magica e nessuno è in grado di fare miracoli; mi pare, tuttavia, di poter dire che la sensibilità, l'attenzione della maggioranza che amministra la Provincia nei confronti del nostro territorio, sia cresciuta.

Il Consiglio Provinciale si è riunito, per la prima volta, a Santa Giulia; non è stato un atto formale ma la volontà di avvicinare l'Istituzione Provincia ai cittadini. Precedentemente lo stesso Consiglio si era riunito a Carpi e sono previste sedute in altre realtà del territorio modenese.

Affermiamo, coi fatti, che amministriamo con i cittadini e non in nome di una sorta di delega in bianco della durata di cinque anni!

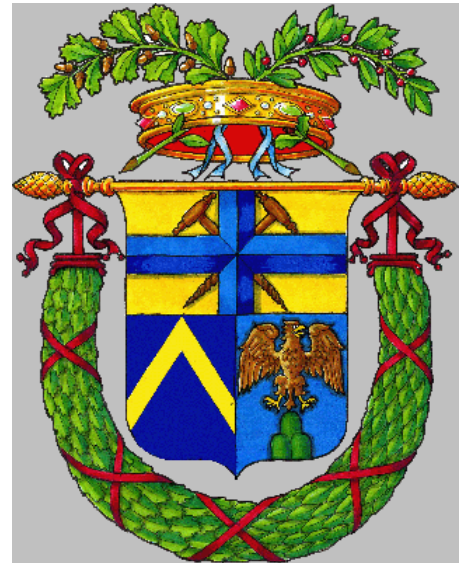
Nella finanziaria dello scorso anno l'attuale governo aveva, tra l'altro, dimezzato i fondi per le Comunità Montane; quest'anno li ha eliminati totalmente, preferendo sostenere interventi faraonici, inutili e dannosi come, ad esempio, il ponte sullo stretto di Messina.

Irrisori i fondi previsti per la difesa del suolo e più in generale per la tutela del territorio.

Diverse, anzi opposte, le scelte attuate dalla Giunta Provinciale.

Due esempi:

1. L'Assessore alla Pubblica Istruzione, Silvia Facchini, ha deciso di destinare i fondi per la costruzione o l'apertura di asili nido tutti alla montagna;
2. L'Assessore agli interventi economici, Morena Diazzi, ha accolto la richiesta di rinviare l'adozione del piano provinciale per il commercio in modo da poter approfondire la realtà esistente in montagna ed individuare valide risposte alle difficoltà che colpiscono il settore. Tra l'altro, è stato scelto di finanziare tutte le domande presentate dagli operatori commerciali residenti in



montagna.

Accanto a questi due esempi l'attività svolta dall'assessorato al Turismo, da quello all'Agricoltura, da quello all'Ambiente e da quello ai Lavori Pubblici evidenziano una maggiore attenzione nei confronti della realtà montana. Personalmente ritengo che, rispetto ai bisogni, il livello sia ancora insufficiente, sbaglieremmo, tuttavia, se non cogliessimo questi elementi di novità e se attorno ad essi non facessimo crescere, localmente, progettualità, proposte, idee, espressioni della crescita della nostra comunità.

Il mio sogno è quello di contribuire a sostituire la furbizia con l'intelligenza, l'individualismo con la solidarietà, con l'ottimismo di chi crede che, a volte, i sogni si realizzano!

Nel ringraziarvi per l'ospitalità vi anticipo che sono in fase di concretizzazione due progetti riguardanti la nostra vallata. Ne parliamo il prossimo numero?

Grazie e buon lavoro.

(*) **Walter Telleri**

57 anni, pensionato.

Eletto consigliere provinciale nel 2004 per i Verdi, nel nostro collegio.

E' stato Consigliere comunale a Prignano, vicepresidente della Comunità Montana Appennino Modena Ovest.

La spada "del guerriero"



Ritorno a 'casa' per un reperto eccezionale rinvenuto negli anni '50 sul Monte S. Giulia. La spada dell'Età del bronzo casualmente venuta alla luce durante la ricostruzione della Pieve dei Monti è tornata a S. Giulia, per rinverdire lo stupore, la curiosità, il mistero, il fascino della storia più lontana legata agli abitanti delle nostre valli.

di **Edda Chiari**

Dal ritrovamento di cinquanta anni fa, tutte queste sensazioni sono state ben conservate, ma nello stesso tempo anche celate ai più insieme alla spada stessa, nelle sale del Museo Civico di Modena e nelle carte degli studiosi di archeologia operanti nell'area appenninica. Solo quest'anno dopo mesi di valutazioni, incontri, preparativi, la volontà comune e l'interessamento di diversi soggetti pubblici e privati ha permesso di 'disseppellire' di nuovo la spada, di riportarla nel suo luogo, tra la gente che la trovò.

E' stato creato un avvenimento "I segreti della spada del guerriero", che riportasse luce su un argomento che interessa in primo luogo gli studiosi, ma che porta anche tutti noi abitanti dell'Appennino ad interrogarci sui nostri avi e sulle loro abitudini.

Ecco allora che per due mesi la spada è stata esposta presso il Centro Servizi del Parco S. Giulia per essere sostituita, al suo rientro nel più sicuro Museo di Modena, con una copia che rimarrà in esposizione permanente a fini didattici e per appagare la curiosità dei visitatori.

Importante è stata la serie di eventi che hanno animato il fine settimana di inaugurazione della mostra gli scorsi 1 e 2 ottobre. Il convegno ha visto la presen-

za di tutti gli attori che hanno contribuito a queste azioni di rinnovato interesse, verso il reperto e quanto ruota intorno ad esso: Il Ministero dei Beni Culturali nella figura del Soprintendente ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, il Comune di Modena, la Provincia di Modena Assessorato al Turismo, il Museo delle Terramare di Montale, Ideanatura. Erano presenti inoltre i rappresentanti della comunità Montana Modena Ovest e del Comune di Palagano.

La parte prettamente scientifica "Popolamento e culti nell'Appennino modenese fra Età del bronzo ed Età del ferro" è stata tenuta da Andrea Cardarelli, ordinario di preistoria e protostoria dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia e Luigi Malnati, soprintendente per i beni archeologici dell'Emilia Romagna. Dagli interventi di tutti i relatori del convegno, che ha suscitato molto interesse e ha visto una buona partecipazione anche da parte di gente comune, è emerso chiaramente, sebbene espresso da punti di vista differenti, il valore che da tutti viene attribuito alla spada. Essa appare, presa singolarmente, come un reperto straordinario, ma diventa, insieme al luogo del suo ritrovamento, un tassello importantissimo del mosaico creato dagli altri siti archeo-

logici e luoghi particolari dell'Appennino e della pianura.

Un disegno complesso viene così a comporsi delineando un percorso ideale che connota il bacino idrografico del Secchia come una terra che ha conosciuto l'uomo migliaia di anni fa ed è stata teatro della sua evoluzione tecnologica e dei suoi riti: le Terramare di Montale, il Pescale, i siti archeologici della Val Rossenna e della Val Dragone, le miniere della Val Dragone, i ritrovamenti del crinale appenninico che divide Emilia e Toscana.

Le valenze di questo mosaico, esteso in tempo e spazio, sono diverse e vanno dalle opportunità di ulteriori ricerche scientifiche a quelle legate alla possibile creazione di percorsi, itinerari tematici che permettano la conoscenza e la fruizione da parte di più visitatori oltre che la maggiore cura e valorizzazione del territorio stesso.

Entrambe le valenze hanno già trovato interesse presso gli interlocutori preposti, tanto che a poco più di un mese dall'evento sono stati avviati scavi archeologici presso la Pieve dei Monti e sono stati prelevati campioni per analizzare le possibili interazioni tra i materiali estratti dalle miniere di Boccasuolo e quelli dei reperti bronzei di Montale e degli altri siti; inoltre è nell'aria l'idea di un percorso che unisca idealmente tutti i siti delle valli modenesi del Secchia.

Si può a ragion veduta parlare in questo caso di ritorno alle radici; radici sicuramente lontanissime, in cui a fatica vedremo qualcosa di come siamo oggi.

La terra in cui affondano queste radici è comunque quella su cui ci muoviamo attualmente, che va protetta con la consapevolezza che su essa, sulle sue risorse rinnovabili e su quanto essa conserva del e dal passato, baseremo l'economia di domani.

Le Terramare

Tra il 1.600 e il 1.300 a.C. si sviluppò la cosiddetta "cultura terramaricola" che si diffuse nell'Emilia ad ovest del Panaro e nella Lombardia sud-orientale. Sorsero numerosi villaggi, estesi per migliaia di metri quadrati, con una struttura complessa ed imponente: le Terramare, che rappresentano nel modenese la documentazione più importante dell'età del Bronzo. "Terramare" deriva dal termine dialettale "Terre marne", cioè terre grasse, con il quale i contadini del secolo scorso chiamavano grossi depositi di terriccio nero e fertilissimo utilizzato nella concimazione dei campi. In realtà queste collinette di terreno, sparse per la pianura, altro non erano che quanto rimaneva di antichi abitati dell'età del Bronzo distrutti e sepolti.

Anche se non lo si può affermare con assoluta certezza esiste la possibilità che dovremo fare i conti con una pandemia influenzale.

E' un evento che periodicamente si verifica; nel secolo scorso ci sono state tre pandemie influenzali. Le pandemie influenzali sono eventi che mettono in pericolo la salute e la vita di milioni di persone nel mondo.

Si tratta dunque di una evenienza molto seria e che in futuro, forse non troppo lontano, potrà verificarsi. Per questo motivo le autorità sanitarie mondiali prestano una costante attenzione alla circolazione ad alle modificazioni dei virus influenzali in modo da poter riconoscere, il più precocemente possibile, l'inizio di una pandemia e mettere tempestivamente in atto le misure necessarie.

E' utile, quindi, avere informazioni corrette in modo da non incorrere in sottovalutazioni o, come è successo negli ultimi tempi, in allarmismi spesso assolutamente fuori luogo.



Dall'influenza aviaria (che c'è) alla pandemia (che non c'è)

Che cosa è la pandemia influenzale

E' un'epidemia che rapidamente si estende a tutta la popolazione mondiale causata dalla veloce diffusione di un nuovo tipo di virus influenzale.

Comporta un forte impatto sulla popolazione, soprattutto quella considerata "a rischio" (anziani, bambini, persone debilitate), ma anche sulle fasce giovanili.

La gravità dell'infezione dipende dal fatto che è causata da sottotipi virali nuovi o che non circolano nella popolazione umana da molto tempo.

La comparsa di un virus influenzale "nuovo" non è sufficiente per dire che si è verificata una pandemia ma è necessario che il nuovo virus sia capace di trasmettersi da uomo a uomo.

L'influenza aviaria

E' una malattia virale che colpisce i volatili selvatici e domestici che poi eliminano i virus attraverso le feci e le secrezioni respiratorie.

Il virus influenzale di cui si parla molto (ed anche a sproposito) in questi ultimi tempi, il virus H5N1, è un virus influenzale che si trasmette quasi esclusivamente da uccello a uccello; **in rari casi si è avuto la trasmissione dall'animale all'uomo, ma solo in seguito a contatti molto stretti; mai si è verificata la trasmissione da uomo a uomo. Non è mai stata evidenziata la trasmissione attraverso il consumo di carne o uova.**

Attualmente è stata rilevata la presenza del virus H5N1 in

alcuni paesi asiatici e dell'Europa orientale.

Ciò che al momento si teme è che in seguito alle migrazioni degli uccelli selvatici il virus si possa diffondere anche nel resto d'Europa.

Se si verificasse anche questa evenienza ciò non giustificherebbe ancora parlare di pandemia, che per realizzarsi necessita di un ulteriore passo: una particolare modificazione del virus.

Se il virus cambia

Se il virus subisce una trasformazione (eventualità possibile e già avvenuta varie volte in passato) tale da renderlo capace di trasmettersi da uomo a uomo ci potremmo trovare di fronte ad una pandemia influenzale, di proporzioni planetarie, seriamente pericolosa per l'uomo.

Il rischio concreto di pandemia si verifica solo se c'è possibilità di contagio da uomo a uomo.

Attualmente l'arma più efficace a nostra disposizione per difenderci da una simile infezione è il vaccino, utilizzando vaccini specifici. Poiché il virus aviario non ha ancora subito tale mutazione non è possibile allestire vaccini specifici.

E' quindi necessario prestare la massima attenzione per identificare il prima possibile la presenza di virus aviari modificati ed iniziare l'allestimento e la produzione del vaccino in modo da ridurre il più possibile il periodo in cui la popolazione rimarrebbe maggiormente a rischio.

Le cure

Sono due le possibilità di cura in caso di pandemia influenzale: la vaccinazione specifica e i farmaci antivirali.

Il vaccino

Il virus pandemico può essere debellato solo mettendo a punto un vaccino che idealmente dovrebbe essere somministrato a tutta la popolazione. E' probabile che non si riesca a mettere a punto un vaccino durante le prime fasi della pandemia, causa l'elevata velocità di diffusione del virus nella popolazione. Infatti una volta identificato il virus ci vogliono alcuni mesi perché il vaccino sia disponibile. Per arginare il fenomeno pandemico influenzale, in attesa

del vaccino, è possibile ricorrere all'utilizzo di farmaci antivirali.

I farmaci antivirali

Il Ministero della Salute si è adoperato per acquistare le scorte di farmaci necessari a coprire il fabbisogno del nostro Paese, secondo quanto stabilito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che ha dato l'indicazione di mettere immediatamente a disposizione della popolazione questi farmaci in caso di pandemia.

Questi farmaci bloccano la replicazione del virus nell'organismo, riducendo da un lato la quantità di virus che può diffondersi e dall'altro la gravità e la durata della malattia.

Le vie di contagio

La trasmissione del virus può avvenire:



Da animale ad animale
della stessa specie



Da animale ad uomo.
Si parla di "salto di specie"



Da uomo a uomo

Il rischio concreto di pandemia si verifica solo in questa ultima circostanza

Le pandemie del passato

Nello scorso secolo la comparsa di nuovi sottotipi di virus influenzali ha causato tre pandemie che si sono diffuse in tutto il mondo nel giro di un anno.

1918-1919, spagnola (H1N1).

E' chiamata così perché sembra si sia sviluppata partendo da un decesso nella casa reale spagnola.

Anche se i dati sono molto incerti si è calcolato che morirono in tutto il mondo dai 20 ai 50 milioni di persone.

1957-1958, asiatica (H2N2).

Causò circa 70.000 morti negli Stati Uniti. Il virus fu identificato in Cina nel febbraio 1957 e si diffuse a giugno dello stesso anno in America e nel resto del mondo.

1968-1969, Hong Kong (H3N2).

Responsabile di 30.000 decessi negli Stati Uniti. Il virus venne identificato per la prima volta ad Hong Kong all'inizio del 1968.

E' fondamentale non farsi prendere dal panico, anche quando i mezzi di comunicazione diffondono notizie allarmistiche che, spesso, possono risultare prive di fondamento scientifico.

Per avere notizie corrette conviene rivolgersi al proprio Medico di Famiglia, al Pediatra di fiducia o al Servizio di Igiene della AUSL.

E' possibile anche consultare il portale internet del Servizio Sanitario Regionale dell'Emilia Romagna: www.saluter.it.

Numero verde gratuito del Servizio Sanitario Regionale dell'Emilia Romagna: 800 033033

www.pandemia.it

La Palaganeide vista da noi

I palaganesi, sapete perché sono chiamati "matti"?
Il merito o la colpa è di Tanino Nizzi che inventò storie incredibili di
persone nel suo poemetto la "Palaganeide".

Canto Primo: I palaganesi vanno a Livorno in cerca di... giudizio

Un giorno, Bortolino convocò tutti nella piazza della farmacia e disse
che aveva saputo che a Livorno si vendeva il giudizio e, per diventare i
montanari più furbi, si doveva andare ad acquistarlo.

Partirono in sette: Barba Gianni, Bepo, Flep, Mingun, Jusfin, Tugin e
Stvanin. Dopo quattro giorni eccoli a Livorno.

Si avvicinarono ad una farmacia e pensarono che poteva essere il posto
giusto per le loro richieste. Entrarono.

Il farmacista si rese conto di trovarsi davanti a persone poco sane di
mente e così li imbrogliò. Prese un topolino e lo mise in una scatola e il
giorno dopo lo diede ai nostri palaganesi, consigliando loro di non aprirlo
fino all'arrivo a casa.

Arrivati a Montemolino, il Barba Gianni ebbe un'idea: "Perché non
apriamo la scatola e solo noi prendiamo il giudizio?" Detto fatto.
Aprirono la scatola e il topolino fuggì in un buco profondo. Il Barba
Gianni si calò nel buco, ma un lupo affamato gli mangiò la testa.
Quando i suoi amici lo tirarono in superficie si resero conto che non
aveva più la testa. "Ma prima ce l'aveva?" Si chiesero i sei amici.
Chiamarono a gran voce la moglie Marietta che abitava in via XXIII
dicembre num... e le chiesero se, per caso, Barba Gianni aveva lasciato
la testa a casa.

Lei la cercò anche sotto il letto ma... invano. Ritornarono a Livorno ma
della testa non c'era traccia e ritornati dal farmacista gli raccontarono
del giudizio che era scappato. "Non vi preoccupate" disse, "L'avete
sempre dentro i confini del vostro paese." Se ne tornarono a casa
contenti.



**"Un di festivo a pieni voti eletto,
Si radunar all'ombra di un gran noce,
E il vecchio Bortolino alzò la voce:..."**

disegno di **Yassine
e Giorgio**

**Di Palagano i fieri abitatori
Vanno a Livorno in cerca di giudizio:
Uno speziale ai prodi viaggiatori
Un topo vende con fine artificio;
Ma di prigione il topo salta fuori
E fugge in cavernoso precipizio,
Dove un lupo, che vi ha posto dimora,
A Barba Gianni la testa divora.**

Canto gli eroi di un suolo modenese,
Lustro e decoro dei villaggi alpini,
Di cui la fama fino agli astri ascese,
E guadagnò d'Averno anche i confini.
Palagano si chiama il bel paese;
Patria di genî e di cervelli fini,
Che s'illustrar con clamorosi fatti,
E il nome ambito meritar di matti.

Musa, che i manicomi ognor abbelli
Di tua vaga presenza, e gli avventori
Cortesemente sgangheri i cervelli,
Per farli tuoi degnissimi cantori;
Tu che all'orecchio adesso mi favelli;
E mi prometti onor, fama ed allori,
Siedimi, o Musa, siedimi d'accanto
E fammi degno dell'Eroe che canto.

Dell'Appennino fra le balze orrende, lungo la
Destra riva del Dragone,
Un clivo delizioso si distende,
Che delle Grazie sembra la magione;
Quivi natura preparò le tende
Ad una eletta stirpe di persone,
Belle di corpo, senza macchia o vizio;
Ma prive affatto affatto di giudizio.

Se ne avvidero anch'esse, ed occultare
Non potendo ai vicini il gran difetto,
Procurarono almen di riparare
La mancanza del ben dell'intelletto;
E per condurre a fine l'alto affare,
Un di festivo a pieni voti eletto,
Si radunar all'ombra di un gran noce,
E il vecchio Bortolino alzò la voce:

"Fin da ragazzo udii parlare un giorno,
Da un tal, che avea girato mezzo mondo,
D'un paese che chiamano Livorno,
Posto delle montagne in fondo in fondo...
Qui maghi e fate han placido soggiorno
E di sapienti è sparso il suol giocondo:
In mezzo a tanta roba poffarbio!
Che vi sia del giudizio il credo anch'io.

Per cui, figlioli, la mia corta vista
Darebbe di mandare in quel paese
Qualcuno del giudizio alla conquista:
Faremo una colletta per le spese
E per aver di merce una provvista...
Eppoi vedrete che al più al più fra un mese,
A noi di fronte, gli altri montanari
Saranno tanti stupidi somari".

A tal proposta, tutta l'assemblea
Mandò un evviva tal che scosse i monti.
"Si parta sul momento!..." ognun dicea
"Partiamo tutti, pria che il sol tramonti!..."
Ma intanto il vecchierello ne scegliea
Una mezza dozzina dei più pronti;
E per guida diè loro Barba Gianni,
Uomo, prudente e già avanzato d'anni.

Fan provvista di pane, vino e torte
 Indossano una pelle di montone,
 Calzan grossi stivali e braghe corte
 I sette bravi, e impugnano un bastone;
 Poi si mettono in traccia della sorte,
 Viaggiando per incognita regione;
 Finchè, sull'imbrunir del quarto giorno,
 Giungono in Piazza Grande di Livorno.

Pieni di meraviglia, a esaminare
 Presero ogni palazzo ed ogni via;
 Quando, venendo a caso a capitare
 Sull'uscio aperto d'una farmacia
 Tanti alberelli e vasi a contemplare,
 Dice il Barba ai compagni: "In fede mia
 Vendono del giudizio in quella stanza!..."
 E primo entra dentro con baldanza.

Alla richiesta di novello conio,
 S'accorse lo speciale che dovea
 Farla con gente senza comprendonio:
 E siccome in malizia egli potea
 Dar qualche punto anche a Monsu' Demonio,
 Gli venne in mente una felice idea:
 E s'affrettò a risponder: "Signor sì,
 Il giudizio si vende proprio qui

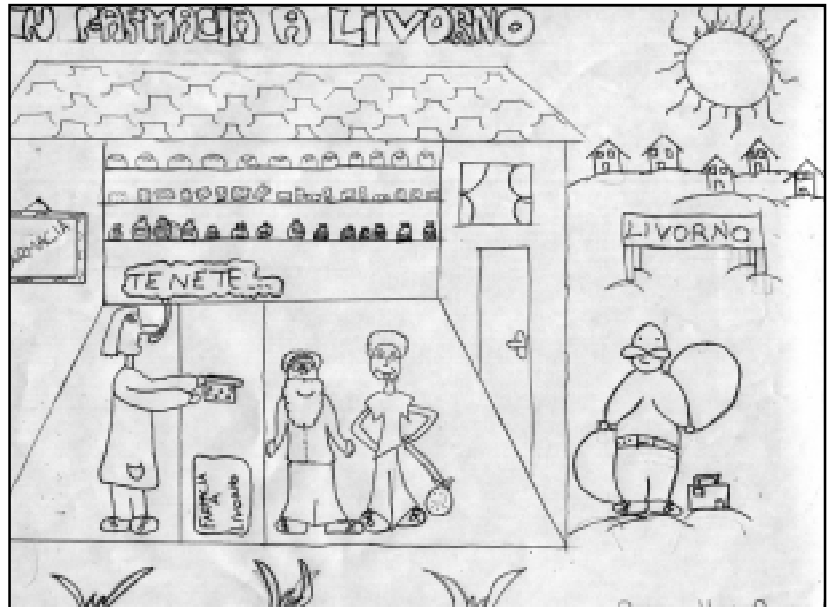
Ma costa un occhio!... Voi non lo sapete,
 Che di tal merce fate acquisti rari..."
 "Costi quel che vuol!... Che ci credete
 Uomini privi affatto di denari?
 Fate buona misura, eppoi vedrete..."
 Ma il farmacista allora: "Adagio, cari
 Perché ci vuol del tempo a prepararlo,
 Ed ingegno ci vuole ad imballarlo.

Ma per farvi un piacere, io posso tosto
 Metter in opra i miei profondi studi:
 E (tanto per accaparrarmi un posto)
 Vi farò spender sol duecento scudi,
 Senza guadagno mio, pel puro costo;
 Voi però meco non sarete crudi,
 E ritornati alle vostre montagne,
 Mi spedirete un sacco di castagne.

Quei montanari, a tante gentilezze,
 Dalle nubi credeano di cascare;
 E, con mille ridicole carezze,
 Presero il farmacista ad encomiare;
 Ma il Tosco, che al veder tali stranezze,
 Dalle risa sentiasi soffocare,
 Disse: "Stasera in pace mi lasciate,
 E domani a nov'ore ritornate..."

Usciti appena i creduli alpigiani,
 Dié sfogo al riso il furbo cittadino
 E lieto stropicciandosi le mani
 Fece pigliare un vivo topolino,
 Che, ben pasciuto, chiuse l'indomani
 In un bucherellato scatolino;
 E quando ritornarono i clienti,
 Glielo porse, con questi avvertimenti:

"Qui dentro, amici, avete la cuccagna;
 Qui sta chiuso il giudizio: ma badate
 Di non l'aprir per via. Giunti in montagna,
 Tutta la vostra gente radunate
 All'aria aperta, in libera campagna:
 Aprite allora, e forte respirate;
 Che il giudizio entrerà nei polmoni,
 E diventerete tanti Sal... amoni".



Dice il Barba ai compagni: "In fede mia Vendono del giudizio in quella stanza!..."

disegno di **Beatrice, Hajar, Ornella**



Ma schiuso appena, il topo di repente Saltò dentro una tana, fra i burroni,...

disegno di **Laura**



Ma lì dentro venuto era a cascare, Per sua disgrazia un affamato lupo,

disegno di **Francesca, Claudia, Giorgia**

...

(...)

"Amici, se il giudizio tutto quanto
Noi spartiremo fra la nostra gente,
Tutti avrem di sapienti uguale il vanto.
Giudiziosi saremo tutti egualmente;
E noi stessi, che abbiam viaggiato tanto,
Non avrem di special proprio un bel niente...
Pazzi due volte, or che lo possediamo,
Se più degli altri non ne approfittiamo".

(...)

Ma schiuso appena, il topo di repente
Saltò dentro una tana, fra i burroni,
Lasciando lì la compagnia dolente
A far la bella parte dei minchioni...
Come presi da orribile accidente,
Sulla vuota cassetta, immoti e proni
Restar a lungo, poscia lamentarsi
Cominciare e il capo a stropicciarsi.

(...)

Obbedito fu il Barba, e scivolare
Lo fecero i compagni pel dirupo;
Ma lì dentro venuto era a cascare,
Per sua disgrazia un affamato lupo,
Il qual com'ebbe visto penzolare
Un corpo umano in quell'abisso cupo,
Nel suo cuor bestial menò gran festa,
E in un boccone gli troncò la testa.

(...)

Quand'uno prese a dir: "Lasciate fare,
Amici, non abbiate tanta fretta,
Ch'è a sua moglie lo vado a dimandare".
E salito su amena collinetta,
Donde il villaggio si potea mirare,
Con voce strana prese a urlar: "Marietta!!!
Allorchè Barba Gianni venne nosco
Avea la testa, o l'ha lasciata vosco?"

La moglie udì e rispose: "A parlar schietto,
Fra le mani non mi è mai capitata...
Andrò a veder se l'ha lasciata a letto..."
Ma poi tornò a gridar tutta affannata:
"Noe, noe, non c'è davvero; io ci scommetto
che a Livorno se l'è dimenticata:
Tornate indietro, fatemi il piacere,
e se si trova andate un po' a vedere".

Maledicendo la sorte funesta,
Lasciò lì il monco Barba, e a precipizio
Tornò a Livorno la compagnia mesta:
Andò del comprendonio al noto ufficio,
Per ricercarvi la perduta testa
E chieder nuove del perso giudizio;
Ma confortollì tosto il buon Toscano,
E così prese a dir, soave e piano:

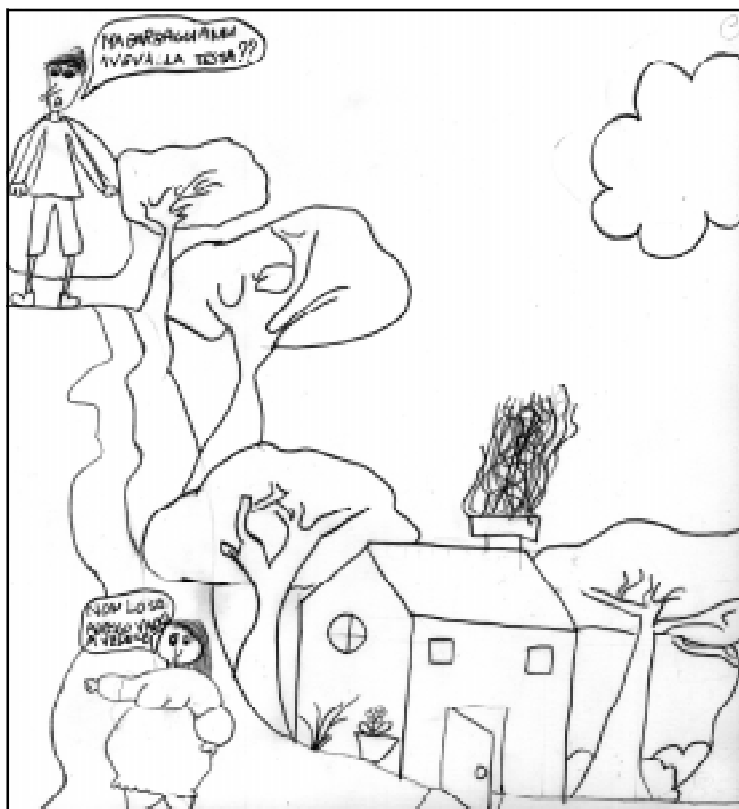
"La testa qui non la lasciò davvero
Quel vostro amico di memoria corta;
Ma questo, o cari, è un male assai leggero,
Testa più testa meno, poco importa;
Dentro ai vostri confini si nascose,
Per insegnarvi a fare grandi cose".

I montanari, alla felice nuova,
Dimenticar la testa del compare,
E il giudizio novel misero a prova.
Volendo a lor talento regolare
Il tempo del sereno e della piovra,
Presero un'altra luna a fabbricare;
Come vedremo nel canto secondo
L'anno venturo, se saremo al mondo.



**Poi bruscamente lo tirarono su...
E la testa?... La testa non l'ha più!...**

disegno di **Lorenzo
e Giulia**



**Allorchè Barba Gianni venne nosco
Avea la testa, o l'ha lasciata vosco?"**

disegno di **Sofia
e Daniele**

Tanino Nizzi



Gaetano Nizzi (Tanino) nacque a Dogana Nuova di Fiumalbo l'8 giugno 1873. Seguì gli studi nel locale seminario fino a divenirvi sacerdote.

Fu prima cappellano in diverse parrocchie, quindi parroco di Rotari.

Gli ultimi anni della sua vita furono molto amari. Temperamento esuberante e dinamico mal si adattava alla consuetudine ed ebbe contrasti che lo costrinsero ad allontanarsi dalla montagna. Morì a Roma il 14 gennaio 1917 a soli 44 anni.

Oltre alla "Palaganeide" scrisse liriche di ottima fattura.

di Anna Magnani

Giorgina

Giorgina è una bimba buona, felice di augurarci buone feste, ma la sua storia non è sempre stata lieta.

Nacque in un paesino sperduto, in una famiglia povera.

La mamma cercava di sbarcare il lunario facendo alcuni lavoretti per le persone vicine e continuamente rammentava e trasformava vecchi vestiti suoi o ricevuti in regalo, per farli diventare come nuovi. Il padre aveva solo lavori saltuari e qualche volta in tavola non c'era di che sfamarsi. Quando nacque Giorgina i genitori furono felici, ma anche molto preoccupati: "Come faremo a mantenere anche lei, ora che siamo in tre?"

Diceva triste Tommaso, il papà. La mamma invece era serena e così confortava il marito:

"Se il buon Dio ci ha mandato un angelo, provvederà certamente Lui. Dobbiamo avere fiducia. Vedrai." I giorni passavano, la bimba cresceva sana e allegra: era la gioia di tutti. Lei non si preoccupava se a volte doveva camminare scalza, se non poteva ricevere tanti giocattoli. Le bastava una carezza e sovente si fermava a contemplare il cielo e le stelle o giocava con i fiocchi di neve che cadevano d'inverno, incurante del freddo. Le piaceva sognare, anche ad occhi aperti.

Aveva sentito parlare di Babbo Natale e lei lo immaginava così, un simpatico vecchietto carico di giocattoli, che si recava nelle case per portare i suoi doni.

Arrivava da lontano su una slitta tirata da una renna. Una renna piuttosto birichina, che approfittava di ogni fermata del suo padrone per divertirsi. Aveva come amico un pupazzo di neve e, incurante del gelo, si metteva a danzare con lui. Un'altra volta si fermò con un leprotto che suonava un tamburo.

Oppure con un nano prestigiatore da strapazzo o con un orsetto buontempone. Immaginava Babbo Natale sempre allegro e baldanzoso

Anche gli animali erano felici in quella notte e i bambini poi...

Ad un tratto Giorgina fu risvegliata dal suo sogno dal suono di una campana, era la campana della chiesa che avvisava della prossima celebrazione della Messa: era quasi mezzanotte. Uscì fuori e fu colpita dalla meraviglia del suo paese tutto illuminato, e in festa anche Giorgina, con i suoi genitori si affrettò ad entrare in chiesa.

Subito ammirò un bellissimo presepio, era animato, con luci che si accendevano e spegnevano ed una splendida stella sulla grotta. C'erano tutte le va-



che tutti siano felici."

Terminata la Messa tutti uscirono con tanta gioia nel cuore e si sentivano più buoni. Fuori l'aria era fredda, ma il cielo era sereno, Giorgina con i suoi genitori fu invitata a casa di una brava

vicina. "Venite a festeggiare il Natale con noi!" Disse la signora.

Giorgina, felice, disse subito di sì. Così si riunirono tutti insieme. Nella casa era già stato preparato un grande pino con tanti addobbi, iniziò la distribuzione dei doni.

Ce ne furono per tutti.

Giorgina ammirava tutto in silenzio e pensava che per lei non ci sarebbe stato nulla. Invece: sorpresa!

"Giorgina, questo è per te. Te lo dona Gesù Bambino!" disse la signora.

Emozionata Giorgina non riusciva neppure a crederci: un pacco così grande! Non riusciva neppure ad aprirlo e dovette farsi aiutare dalla mamma. Finalmente poté vedere il contenuto: un cappotto, un

caldo cappotto come mai lei aveva visto di così bello ed un paio di scarponcini imbottiti di pelliccia che le avrebbero tenuto tanto caldo. Giorgina era veramente commossa e non sapeva proprio come fare per ringraziare di un dono così bello e prezioso. Abbracciò con calore i padroni di casa così generosi e disse solo: "grazie!".

Natale

**Un Bimbo nasce:
nasce per amore, dall'Amore.
Nasce anche in me, per me.**

**Sento la tua presenza,
sento la gioia di possederti.**

**Sento però anche la triste realtà
che mi circonda:**

il deserto,

il non amore,

la non conoscenza di Te.

**E Tu, paziente sorridi,
apri le braccia ed inviti.**

O fa, mio Signore, che gli uomini vedano.

**Fa, mio Signore, che vengano a Te,
a piangere il loro peccato
a cogliere il tuo perdono
a godere del tuo Amore.**

rie figure: il bue, l'asinello, le pecore, i pastori, Maria e Giuseppe in tenera adorazione del Bambinello.

Anche Giorgina commossa iniziò la sua preghiera: "Gesù Bambino, quanto sei bello, io ti adoro e ti invoco. Fà che babbo e mamma siano sempre in salute, che il mio babbo trovi un lavoro, dona la pace a tutto il mondo così

La chiave di violino

Alla mia Prrrrincipessa Dolce



Non è come nel libro, tantomeno come nel film che questo ha provato a tradurre in immagini e suoni. Nessuno dei due racconta fedelmente quella che è stata una delle parentesi più belle di questo mio cammino.

Il mio nome è 'Novecento, ma tra i miei talenti non vi è quello di saper suonare il pianoforte; però su una nave ci stetti per diversi anni e come dicevo, furono anni memorabili. Mozzo di coperta addetto alla cambusa, interdetto da ogni mansione che non fosse pelare patate, cipolle e datteri, rifornire gli scaffali controllando le scadenze e far sì che il quarto scompartimento a poppa si presentasse sempre pulito come un gatto. Per cinque anni feci la spola tra la vecchia Europa e le Americhe, imbarcato su una nave da crociera battente bandiera inglese, un immenso guscio di noce il cui scafo, blu, nella sua suddivisione in tre piani, per classi, ben rispecchiava quella che era la graduatoria emozionale del tempo. La prima classe, con le sue mille luci, affissante di disillusione; la seconda, una terra di mezzo, un purgatorio intriso di invidia e la terza con il mare di una dozzina di spanne sopra la testa e nel cuore un bagaglio di sogni. Erano i primi anni Sessanta, la contesa tra i due blocchi ad un punto limite e l'oceano nero e teso come un lino.

La cucina rimase un miraggio per me; la mia italianità non andava molto a genio allo chef, un francese, il quale riteneva che gli abitanti dello stivale fossero in grado solamente di dire una cosa e poi farne un'altra, corteggiare le donne, sedersi a un bar, nuotare e suonare, alla meglio, uno strumento. Dei perditempo insomma, inaffidabili e furbi.

Questo fratellini per descrivervi lo scenario nel quale è immersa questa mia storia, ora però è giunto il momento di narrarvela.

L'inverno del 1961 fu uno tra i più freddi dei quali ho memoria, tanto gelido da provocarmi una paralisi quasi completa all'articolazione del ginocchio destro; il mio lavoro mi costringeva ore ed ore inginocchiato tra scatolame di legumi, barili d'olio di semi ed altro. Una posizione non proprio felice se

pensate che nei giorni più freddi la temperatura della dispensa scendeva ben al di sotto dello zero, con le pareti e i rivestimenti a toccare picchi negativi ancora più bassi.

Il dr. Liana, David Liana, mi prescrisse riposo assoluto per una decina di giorni, ben sapendo che mai avrei potuto esaudirlo in questa sua richiesta, pena il licenziamento; gli promisi però che avrei evitato sforzi eccessivi e posture scomposte, e che ogni sera, dopo cena, mi sarei impegnato in lunghe passeggiate per il ponte della nave al fine di riattivare la circolazione.

Fu proprio durante una di queste mie "traversate" serali che conobbi quello che per me divenne da quel giorno il pianista sull'oceano. Guardava la notte e con la giacca solo appoggiata sulle spalle contava le stelle, sussurrando di tanto in tanto suoni indefiniti di diversa tonalità. Rimasi ad osservarlo e solo dopo diversi minuti compresi come, scrutando gli astri, la loro posizione e la diversa luce, stesse tentando di scoprire l'esistenza di una sequenza di note che gli permettesse di tradurre quel cielo in musica. Sembrava totalmente assente - infatti quando mi presentai non ottenni quasi risposta se non un impercettibile cenno di mano, intento com'era nel suo progetto.

Il risultato, penso, non fu quello sperato, con quel foglio ripieno di accordi a scivolare mestamente accartocciato verso la superficie d'acqua: "Anche la notte con le sue stelle sembra essermi avversa!". Solo allora voltandosi si accorse pienamente della mia presenza e dopo un attimo passato ad osservarci, ci presentammo. Il suo nome era Violino.

Italiano anche lui di origine, ma residente ormai da anni a Rotterdam e diretto a New York per lavoro. Gli era stata commissionata la stesura della partitura per un'opera teatrale che di lì a poco avrebbe dovuto esordire sui palcoscenici di Broadway. Nei suoi occhi non potei non notare un velo di tristezza e subito gli domandai che cosa lo turbasse, perché qualcosa c'era e non era la semplice preoccupazione per

una melodia che faceva fatica a venire alla luce. Forse per stanchezza, forse perché davvero vide in me qualcuno con il quale confidarsi, mi svelò la croce che lungo tutta la sua seppur giovane vita si era trascinato sulle spalle. I medici l'avevano classificata come una menomazione irreversibile all'arto superiore destro; Violino sapeva solo che dall'età di sette anni, il suo braccio destro aveva smesso di crescere e con lui i suoi sogni. Sua ancora di salvezza negli anni - quando lo conobbi ne contava ventitrè - era stato il pianoforte, divenuto piccola imbarcazione sulla quale rifugiarsi e tentare di stare a galla in un mare tempestoso fatto di tristezze e paure. Aveva finito per isolarsi da tutto e tutti, umiliato da "quell'abbozzo di braccio", come diceva lui. Poteva però tentare di nascondere agli altri questa sua condizione, ma non poteva nascondersela a se stesso e questo faceva montare la sua rabbia tanto da non riuscire più a guardarsi allo specchio e, negli ultimi mesi, da renderlo incapace di scrivere musica. Tornato nella mia cabina, una volta coricato, recitai le mie preghiere di ogni sera e dopo aver chiesto che il mare si dimostrasse clemente e che i topi risparmiassero le provviste, chiesi a Dio un pensiero capace di illuminarmi sull'incontro di quella sera. Il sonno però era tanto e così finii per addormentarmi quasi subito. Quella notte feci un sogno che ancora oggi ricordo: sognai mare grosso e tra le onde alte quanto baobab, un pianoforte nero e dentro a

questo un bambino in fasce che nonostante la tempesta sorrideva mordicchiandosi le ditine dei piedi.

Subito attirò la mia attenzione un particolare che anche una volta sveglio faticai a comprendere. Sul braccio destro del neonato, nella parte interna dell'avambraccio vi era disegnata la sagoma di una quartina. Passarono diversi giorni, ma, dato che dietro ad ogni sogno c'è sempre un significato più grande, restavo deciso nel voler svelare il senso di quella visione. La traversata era ormai giunta al termine, poche decine di miglia ci separavano dalla costa statunitense; Violino si trascinava stanco e svilito lungo il ponte, stringendo nella mano un foglio bianco che tale sarebbe restato.

Attraccammo a Boston in una mattina di fine gennaio. Ero contento, ma anche consapevole di come quel punto d'arrivo di lì a pochi giorni si sarebbe trasformato in un nuovo punto di partenza per una nuova traversata. Sapevo che molto probabilmente non avrei rivisto Violino; lui mi disse che si sarebbe fermato a New York a tempo indeterminato sperando che l'aria del nuovo mondo riuscisse a liberargli la mente dalle mille paure e a donargli

di nuovo la perdita ispirazio-

ne. Mi lasciò il suo indirizzo, raccolse le sue cose e se ne andò. Arrivò la primavera e poi fu estate, due traversate erano ormai trascorse, mi trovavo nuovamente sulla rotta per l'America e ancora non riuscivo a togliermi dalla mente il mio amico pianista.

Quando ormai da tempo avevo rinunciato a trovare un significato a quello strano sogno, una notte, ne feci un altro che solo in seguito compresi come fosse legato al primo. Lo stesso bambino che avevo lasciato in balia delle onde, era divenuto adulto e insieme al suo piano incantava la platea di un immenso teatro simile al Colosseo, con il pubblico che nella sua disposizione seguiva la geografia dei popoli, quasi a simboleggiare il mondo in ascolto.

Tutto allora mi fu chiaro. Al mattino presi carta e penna deciso a scrivere a Violino, con la speranza che il sogno di un piccolo mozzo potesse regalargli un po' di luce. Questo scrissi: "Violino tu hai la chiave! Hai la chiave per far sì che il mondo ti ascolti e ascoltando te, ascolti i più piccoli, gli ultimi, i più distanti! Sì perché tu hai le due misure, conosci le due prospettive. Il tuo braccio destro non sarà più croce, bensì dono se solo riuscirai a rovesciare i termini e a comprendere

che la vera bellezza nasce dalla dissonanza. Il tuo animo di musicista ti ha donato la sensibilità di una vibrisa, poni questa al servizio di un disegno più grande, divenendo anello di congiunzione tra il mondo dei bambini e quello degli adulti, facendo sì che le loro mani si tornino ad incontrare e stringere come le tue nel momento della preghiera più dolce. Mano di bambino, mano di uomo, ma un solo cuore e il cammino di vita quale prima splendida melodia con tanti spartiti ancora da scrivere. Amico mio tu hai la chiave! Sorridi e Semina. 'Novecento'".

Anni dopo, quando ormai i miei piedi erano ben ancorati alla terra ferma, venni a sapere che Violino aveva fondato un'associazione internazionale per la tutela dell'infanzia e con la sua musica girato il mondo con l'unico intento di sensibilizzare le coscienze alla realtà dei più piccoli.

Da allora fratellini, quel particolare simbolo fatto di curve e piccoli riccioli al principio di ogni pentagramma, è noto come: "la chiave di Violino", a ricordare come tutti noi possiamo dirci musicisti, se solo impariamo a suonare il primo e il più bello tra gli strumenti, quello che ognuno di noi possiede: l'Anima. **Sorridi e Semina.**



Luigi Bonaldi, **Lo stregone della "Canalaccia"**

di **Silvano Braglia**

Ho letto il libro del dott. Bonaldi tutto in una serata; è incredibile come la biografia di un personaggio riesca ad avvincere il lettore come in questo caso; ho letto la vita di personaggi celebri senza essere minimamente coinvolto... sarà che si tratta di una persona della nostra vallata della quale ho sentito parlare sin da piccolo... sarà soprattutto il fatto che la figura dello "stregone" è sempre avvolta da un alone di mistero, tuttavia, giuro, mi è rimasta la voglia di rileggere il libro. Premetto che non sono mai stato superstizioso, per cui quando incontro un gatto nero o mi capita di rovesciare il sale non vi presto particolare attenzione, non ho mai consultato gli oroscopi e tanto meno cartomanti o zingari per farmi leggere la mano o per interpretare il futuro; provo piuttosto un senso di disagio e di irritazione quando ascolto i sempre più numerosi ciarlatani che promettono

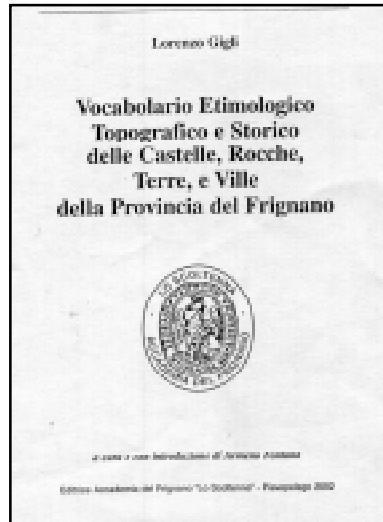
vincite miracolose, vantano di saper curare malattie inguaribili o di poter togliere il malocchio. Di fronte, però, a certi "fenomeni particolari", a certe persone dotate di un certo carisma nel saper "manipolare" ed alleviare in parte il dolore, come è stato "lo stregone della Canalaccia", rimango perplesso e dubbioso: hanno realmente dei poteri? ...si tratta solo di un effetto placebo oppure esiste davvero la capacità da parte di alcuni di avere un "certo fluido"? Forse un qualche dubbio in più subentra alla lettura del libro di Bonaldi: chi era lo "Stregone della Canalaccia"? Mi limito a riferire ciò che ha detto l'autore nella presentazione: "Giuseppe Silvio Tazzioli nacque a Piandelagotti nel 1883, emigrò a 15 anni con il padre in Argentina e, dopo essere tornato per un breve periodo nel paese natio, partì per gli Stati Uniti, dove già si trovava il fratello Settimo. Conosceva lo spagnolo e l'americano; imparò l'arte del guaritore dagli sciamani indiani d'America e, successivamente ebbe come maestro un esperto in materia di nome Secondo Tomada. A trentotto anni si ritirò alla Canalaccia dove esercitò la sua arte fino alla morte. Di sé diceva: 'Io sono il Padre Pacifico, inventore, scultore, ingegnere di grande esperienza, conoscitore di quella meccanica che guarisce anche dalla vecchiaia'. Da tanti venerato, da altri snobbato, curava i suoi 'pazienti' senza l'uso di medicine: la sua potenza era nella figura carismatica e soprattutto nel suo sguardo ipnotico. Non accettava soldi, ma solo qualche dono in natura. Ebbe sette processi, ma venne sempre scagionato. Morì nel 1964 a Roteglia presso una famiglia di parenti, dove era stato trasportato ormai morente dalla Canalaccia". Il dott. Bonaldi delinea così alcuni tratti della sua figura: "...lo stregone aveva occhi cerulei, chiarissimi, che emettevano un fluido magico ed incutevano timore e riverenza: erano occhi indagatori ed ipnotici... nessuno sopportava il suo sguardo più di qualche secondo. Era un uomo continuamente assorto nei suoi pensieri, aveva in mente progetti e sogni che gli facevano trascorrere lunghe notti insonni... nessuno ricorda di averlo mai visto sorridere...". Concludo dicendo che, al di là di ogni idea che uno può avere circa i poteri dello "Stregone della Canalaccia", ci troviamo di fronte indiscutibilmente ad un personaggio irripetibile.

Palagano nei libri

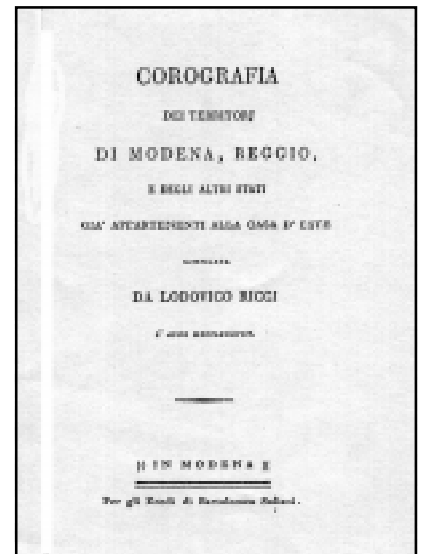
I nostri paesi nel millesecento

È interessante curiosare in due libri che descrivono i nostri paesi verso la metà del 1700.

Lorenzo Gigli,
Vocabolario etimologico topografico e storico delle Castelle, Rocche, Terre e Ville della Provincia del Frignano, manoscritto del 1756, stampato dall'Accademia "Lo Scotenna", Pievepelago, 2002.



Lodovico Ricci,
Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri Stati già appartenenti alla Casa d'Este, Soliani, Modena, 1778.



Boccassuolo, Comune della Contea di Rancidoro ha una popolazione di 445 abitanti. La parrocchia è filiale di Frassinoro. In un luogo sorgono fiamme simili a quelle di Barigazzo (p. 15).

Essendo un "Vocabolario etimologico...", curiose e fantasiose appaiono le origini dei nomi dei nostri paesi.

Boccassuolo deriverebbe da "bucatum solum" per le bocche del suolo, donde si verificano tante lavine, come quelle avvenute nel 1707, 1727, 1750, 1751. Vi è una miniera d'oro abbandonata, perché più dispendiosa che utile. Escono fuochi dal terreno, ma minori dell'Inferno di Barigaza (p. 15).

Costrignano deriverebbe da Castrum Jani, cioè castello di Giano e non, come altri vorrebbero, dalla famiglia dei Costroni. Viene ricordata la lavina del 1650, che distrusse 17 case (p. 52).

Monchio deriverebbe da Mons Chius, per qualche barbaro venuto da Chio o per qualche francese venuto da Monchi Castelli presso Parigi. In cima all'adiacente colle vi è l'antichissima chiesa di S. Giulia. A tale pieve erano soggette tutte le chiese vicine (p. 238).

Palagano. Difficile indovinare da dove derivi: o da Palicano, o dalla specie di cipolla chiamata Pallacana. Oltre alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista,

Costrignano, Comune di Rancidoro con una popolazione di 140 abitanti, la parrocchia dipende dalla Pieve di Monchio (p. 74)

Monchio, Comune della Contea di Rancidoro ha una popolazione di 257 abitanti. La titolare parrocchiale S. Giulia e Matrice di cinque Figliali (p. 159).

Palagano, Comune di Rancidoro Feudo Sabbatici e Archivio di Sestola, ha 933 abitanti. La parrocchiale di S. Giovanni Evangelista è filiale della Pieve di Monchio (p. 183).

Savoniera, (al femminile, ndr) Villa della giurisdizione di Montefiorino, soggetta alla Comunità di Vitriola. La parrocchiale dipende dalla Pieve di Monchio. Ha 131 abitanti (p. 224).

Susano, Comune del Marchesato di Polinago Feudo Montecuccoli con 116 abitanti. La parrocchia è filiale della Pieve di Monchio (p. 238).

ha sei oratori: S. Lorenzo, S. Stefano, S. Francesco delle Monache Terziarie, la Madonna, S. Antonio e S. Lucia. Si ha memoria di una lavina del 1695 tra Palagano e Savoniero (p. 282).

Savoniero, dal vulgo detto Savoniera, deriverebbe da Savonerium da Sarna, città ligure, oppure composta da Savon-Hiera cioè fondato da persone di Savona e di Hiera. Benché di qua dal fiume Dragone è sotto il comune di Vitriola e Podesteria di Montefiori-

no, essendo stato loro donato dal Marchese Ercole II nel 1470 (p. 344).

Susano ha la più curiosa etimologia dei nostri paesi: "Su sano". Infatti un nobile Torreggiani, fuggito da Milano a causa di pericolose turbolenze, venne a ritirarsi in questa terra tranquilla e scrisse a "un congiunto d'esser giunto Su Sano". Si ha memoria di una grande lavina che si mosse dal 15 al 20 febbraio 1581 (p. 355).



La buca delle lettere

La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a
41046 Palagano (MO)
Italy

Fax: 0536 970576

Tel.: 0536 961621

e-mail: redazione@luna-nuova.it

Non verranno
pubblicate lettere anonime

Il cantastorie

Cara Luna,

ho tra le mani l'ultimo numero e la mia attenzione è attratta da "Il Cantastorie" a pag. 8. Mi ha colpito profondamente "Dove l'azzurro è dolce". Condivido le tue parole ad una ad una, mi ci sento dentro come in una vasca piena d'acqua fresca nella calura. Le faccio mie e sarei tentato di riscriverle tutte, ma mi basta leggerle e rileggerle. Ti ringrazio ed invito tutti coloro che hanno voglia di pulizia interiore a meditarle. E' bello constatare che tutti abbiamo bisogno di amare e di essere amati; tutti, senza età, sentiamo che senza amore non è vita. Tu dici: "Se ci pensiamo bene, non vi è senso alcuno in una vita che si trascina stanca, che passa insipida e senza emettere suoni; un accontentarsi che uccide...". Parli di un amore che porta in alto, fatto di semplicità, di umiltà (l'amore vero è umile), di speranza.

Quanta gente rinuncia alla vita per un pugno di foglie secche! Domani... domani... domani, quando tutti i miei affanni saranno sistemati e non sa che domani è oggi.

Tu dici ancora: "Nel mondo, oggi, spesso il sentimento è interpretato come debolezza, si ha quasi paura di scoprire che abbiamo bisogno di qualcuno per riuscire a volare, che abbiamo bisogno di amare e ancora amare donandoci in modo totale.". Quanto hai ragione! Chi non affronta la realtà con cuore sincero scivola, inevitabilmente, in amori di seconda categoria, in surrogati degradanti. Ancora ripeto con te: "Non dobbiamo vergognarcene, non dobbiamo avere paura di scoprirci... capaci di vivere fino all'ultimo, animati dalla convinzione di essere tutti figli Tuo!".

Mi pare di aver capito la lezione: abbiamo tutti bisogno dell'Altro per potere salire in alto, oltre le stelle. Mi viene da concludere esclamando: "Ci hai fatto così Tu, o Signore; l'uomo se non ama muore!".

Con gratitudine,

Ugo Beneventi (Costrignano)

Cara Luna,

il 14 agosto ho assistito, nel cortile interno della Rocca di Montefiorino, ad una commedia-rappresentazione dell'ecicidio di Monchio, Costrignano e Susano del 18 marzo 1944. Lo spettacolo si apre col maestro Walter Cozzi (mio maestro in quel tragico periodo) che racconta la sua nomina a Costrignano assieme ad altri insegnanti della valle.

Si parla in prevalenza di Costrignano: di don Guidetti, della

maestra Ademade (Dema) Ferrari (una istituzione nel paese), del maestro Ceccarelli insegnante a Casavecchia ecc... E' un lavoro senz'altro pregevole e di un certo spessore; da vedere, specialmente dai giovani.

Il mio intento, però, non è di parlare di arte, voglio piuttosto chiedere ai consiglieri di Palagano se ne sapevano qualcosa. Se non ne sapevano nulla è grave; se ne erano a conoscenza perché non si sono attivati per farlo uscire anche a Costrignano?

Sono convinto che per i costrignanesi si tratterebbe di un bellissimo regalo. Cordialmente,

Ugo Beneventi - Costrignano

Maltrattamenti di animali

Tutti sanno come noi la pensiamo riguardo a certi maltrattamenti verso gli animali.

Non è maltrattare dar loro uno schiaffo o una pedata nel sedere se meritata, ma è tutt'altro. Innanzitutto ringraziamo con tutto il cuore per le segnalazioni che ci pervengono tipo: cani tenuti senza possibilità di bere un po' d'acqua, di mangiare, di camminare di tanto in tanto, di essere chiusi in angusti ripostigli che sarebbero piccoli anche per comuni conigli. Possiamo quindi immaginare cani, cavalli ed altri animali, perciò a volte dobbiamo essere un po' severi con queste persone. Credeteci non è nostro godimento comportarci così, è per amore verso poveri animali indifesi, fedeli ai propri padroni fino alla morte, ma sempre traditi da coloro che pensano solo al loro divertimento e al loro piacere senza mai pensare a chi sta aspettando un pezzo di pane secco, un po' d'acqua, una carezza e un po' di libertà. Ancora vogliamo ringraziare chi come noi vuol bene agli animali e continua a segnalarci tali crudeltà.

Non arrabbiatevi se poi capita qualche visita indesiderata e forse anche qualche multa (purtroppo abbastanza salata) per aver violato un articolo di legge.

Giorgia Caggiati e Luciano Fratti

Vigili del fuoco

Ho letto la lettera inviata dal vigile volontario di Frassinoro e senza entrare nel merito del Volontariato, Istituzioni, Enti Locali, ecc... voglio solo far presente che ci sono dei dati

inconfutabili che dimostrano che dopo neanche 15 minuti dallo svilupparsi dell'incendio erano già sul posto tutte le strutture locali Medico Infermieri, Croce Rossa, Carabinieri. Brillavano per la loro assenza i Vigili del Fuoco.

E mi pare che fosse una presenza indispensabile in questo tipo di intervento.

Ribadisco che senza l'intervento di volontari ora ci sarebbe una casa completamente distrutta e non in ristrutturazione. Prendo atto che dal primo di aprile è attivo un distaccamento dei Vigili a Frassinoro; peccato che l'incendio di cui si parla si sia verificato il primo marzo e pertanto all'epoca era mio diritto evidenziare questa lacuna.

Grazie per l'ospitalità

Primo Bernardi

Fontane pubbliche...

Sono passati 2 anni (la lettera venne pubblicata nel numero de La Luna del novembre 2003) ma finalmente ho ricevuto la risposta alla mia richiesta di informazione sulle fontane pubbliche del territorio comunale. Anche se ho avuto la risposta per interessamento personale, ne faccio volentieri partecipi i lettori .

Piccola premessa: io davo per scontato che eventuali non conformità delle fontane pubbliche (per residui chimici o batteriologici) venissero repentinamente segnalate dall'affissione di cartelli "acqua non potabile" e che mancando questi l'acqua fosse da ritenere idonea al consumo umano, ma ho appreso, con un certo sconcerto, che, a volte, i cartelli venivano subito rimossi, da qualcuno che evidentemente ritiene che mancando il cartello l'acqua diventa potabile.

Per ovviare questo "inconveniente" ho chiesto al tecnico comunale di esporre i risultati delle analisi alla vetrata del Municipio, in modo che siano sempre visibili.

Oltre ai risultati sulla potabilità vi sono anche altre caratteristiche importanti, relative alla qualità delle acque esaminate, in particolare il Ph e la durezza in gradi francesi (°F), qui di seguito trascrivo i valori medi delle fontane pubbliche controllate.

Fontana di Susano: Ph: 7,2; durezza 34,2 °F - Fontana Casa Lenzotti: Ph: 7,5; durezza 26,6 °F - Fontana Cà d'Antonio: Ph: 7,4; durezza 31 °F - Fontana di Boccassuolo (inizio paese): Ph: 7,55 ; durezza 23 °F - Fontana abitazione fam. Fiori Loris: Ph: 7,5; durezza 26 °F - Fontana delle case nuove n. 1 (loc. La Ferrara): Ph 7,4; durezza 31,9°F - Fontana di Casa Conversi (via Toggiano): Ph: 7,0; durezza 39 °F.

Sulla vetrata del municipio sono a disposizione dei cittadini interessati la visura dei risultati completi delle analisi, con gli altri valori (conducibilità, cloruri, solfati, ammonio, nitriti e nitrati) che ovviamente sono nei termini consentiti dalle normative.

Detto, anzi, scritto questo, vengo a rendere conto di un'altra cosa, che avrei voluto inviare per il numero precedente de La Luna, ma l'andare in Africa e il ritardo dei dati sulle fontane non me lo ha permesso.

Ho ricevuto critiche ed elogi, come conseguenza dell'articolo pubblicato nel dicembre 2004; dopo questi 11 mesi

posso trarre una conclusione: quella lettera è valsa la pena scriverla. Ne è valsa la pena per poter leggere la risposta del sig. Francesco Discienza (mi scusino gli altri che sulla Luna o privatamente mi hanno risposto, ma quella a cui alludo è di un'altro spessore).

Ne è valsa la pena per aver potuto entrare in contatto con don Fortunato Provisorio (al secolo don Carlo Bertacchini) parroco di un minuscolo paesino (Morano), un parroco che forse "ha dato di matto" come mi ha detto recentemente un'amico, ma un "dare di matto" che auguro a me stesso e a tutti voi, perchè significherebbe che prendiamo coscienza di quello che siamo, come esseri umani e, soprattutto, come discepoli di Cristo.

Penso che gli farebbe piacere essere contattato e che molti ne trarrebbero sicuro giovamento.

Ho letto (e fatto leggere) i 2 libri che ha pubblicato, ho visto il "presepe permanente Talebano", mi ha perfino dato una ricetta curativa, a base di aloe vera, miele e grappa, ma soprattutto, ho chiaccherato con lui, con un uomo che, come me, ha dato, anzi sta dando di matto.

Ne è valsa la pena, quindi: grazie Luna.

Doriano (Costrignano)

Siate ribelli!

Non accettate di essere formattati come un sistema, imbrigliati da strette regole, non sottomettetevi, docilmente, agli editti della banalità volgare che corrode il mondo come una cancrena.

Diffidate delle mode, false rivoluzioni, effimeri giochi di saltimbanchi, polvere negli occhi. La folla gregaria vi si precipita, per evitare di pensare, di decidere, di sognare in tutta libertà. Bisogna essere ribelli per resistere.

Non copiate ed imitate gli altri, siete esclusivi.

Perchè conformarsi alla massa?

Gli altri fumano? si ubriacano? si drogano? si fanno tatuaggi e piercing?

Perchè voi dovete fare come loro?

Per essere parte del mucchio, che non sa pensare, decidere e sognare in tutta libertà?

No, perchè voi siete migliori!

Quindi siate ribelli, resistete, siate voi stessi.

Se almeno 2 o 3 giovani lettori (i voi a cui alludo), capendo questo pensiero, ne seguiranno l'ideologia, sarà valsa veramente la pena scrivere queste quattro righe.

Doriano (Costrignano)

Caro Fabrizio.

Mi scuso, fin d'ora, per lo spazio che userò su questo giornale, per rispondere al sig. Fabrizio, sarà l'ultima volta, per non iniziare sterili polemiche, ma visto che non posso dare risposta immediata come può fare lui, usando la Luna Nuova prima ancora che esca, avrà un attimo di pazienza!

Detto questo rispondo.

Caro Fabrizio devo constatare, con un pizzico di delusione, che le varie riunioni economiche, sociali e soprattutto cul-

turali, che dici di frequentare con tanto interesse, non hanno portato nei tuoi confronti, ad un gran risultato, visto che se un cittadino del comune di Palagano come me, risponde ad una tua provocazione scritta, con una considerazione di diverso parere, viene interpretata come un attacco personale. Devi accettare il fatto che non tutti la pensino come te! Accetta, quindi, un consiglio... leggi meglio la considerazione da me fatta nella Luna nuova di agosto e rispondi in merito a quella!

Ancora due cose:

- 1) Ogni consigliere del comune ha le sue mansioni e il suo assessorato da seguire, bene o male che sia;
- 2) Le poche lettere che ho scritto sulla Luna nuova le ho sempre firmate con nome e cognome, non R.C. Saluti.

Caminati Romano (Costrignano)
Consigliere del comune di Palagano

La vecchia casa

Penso che le vecchie case delle nostre montagne abbiano un'anima. Ne conosco una che ha centinaia di anni e ogni volta che la vedo sono triste e felice insieme. E' una vecchia casa in sasso e sopra il muro antistante l'aia e tutt'intorno ad essa la terra è buona e si coltivano gli orti, anche se qualche albero da frutto non ha più la bella chioma di un tempo, ma solo qualche foglia su vecchi rami di un tronco vecchissimo. Io voglio bene a questa casa e penso a lei quando, sicuramente, ha vissuto tempi migliori.

So che nella primavera del 1821 vi entrarono i suoi primi abitanti e sicuramente si fece una festa. Una bella festa con del buon vino fatto in casa, pane cotto nel suo vecchio forno a legna, assieme ad un panettone casereccio e saporito e salame conservato per l'occasione che si aspettava da tempo.

La famiglia, sicuramente numerosa, che tanto aveva lavorato, in quel giorno si concedeva il meritato riposo festeggiando questo evento felice e i bambini, contenti e timidi, si nascondevano dietro la veste della madre. Il pergolato di uva moscatella, davanti ad essa, che cominciava a germogliare, prometteva tanti bei grappoli da gustare nel prossimo mese di ottobre.

Anche le mucche, con i vitelli nella stalla nuova e pulita, assieme agli altri piccoli animali da cortile, vivevano la loro vita molto meglio di quelli di oggi. Vi erano "corghe" e "giovi" attaccati al muro esterno della stalla e sul "biroccio" i bambini che, ora non più timidi, riempivano di grida e risate quell'atmosfera già così festante e gioiosa.

Cara vecchia casa disabitata, silenziosa e bella con quel tuo piccolo porticato che invita alle confidenze e la vecchia "teggia" a sasso col suo grande arco dove ogni persona può sognare di costruire e vedere quello che desidera e un panorama che nessuno ti potrà mai togliere. Intorno la tua terra donerà sempre frutta e ortaggi a qualcuno che capirà come sei ristrutturandoti pur lasciandoti intatta, perché soltanto così nei tuoi vecchi muri rimarrà per sempre la tua storia.

Sorbi Cristiana (Montefiorino)

Ciao a tutti,
complimenti per il vostro sito è veramente interessante. Io mi chiamo Dino e abito a Romanoro (purtroppo non sempre) ho un sito... molto amatoriale, dove ci sono alcune informazioni su Romanoro e dintorni, foto sulla frana di Romanoro e altre cose.
www.lupidellavalle.net
Ciao ancora.

Dino Fontana (Romanoro)

Gentili amici,
sto leggendo il vs. ultimo periodico datato Luglio 2005. In copertina, ho visto con piacere la foto del gruppo giovani di Palagano in vacanza a Sappada; mi permetto di segnalare che detta località si trova in Veneto (BL) e non in Trentino.

Colgo l'occasione per denunciarvi lo smarrimento e la sorpresa che hanno provato alcuni miei amici (spiritosi) per la mancata elezione a Pontefice del Sig. Torri.

Infatti la sua lettera/protesta indirizzata allo scomparso Papa Woytila aveva illuso molti ns. compaesani...

Con simpatia, Vs attenta lettrice.

Ciao a tutti e anche a Doriano.

Lilia (Costrignano)

Complimenti.

Casualmente ho letto (inviatomi via email da un'amica che mi chiedeva la mia opinione) il vostro giornalino, del quale francamente ignoravo l'esistenza.

Devo sinceramente farvi i miei complimenti.

Che un'associazione locale riesca ad allestire un giornalino così ben fatto è una vera e piacevole sorpresa, che magari induce a riflettere ancor più sul come anche in un comune asseritamente "maggiore" quale Pavullo si potrebbe fare ben di più...

Auguri anche per il futuro

F. G. (Modena)

Cara Luna,
Ringrazio il buon amico Bruno Ricchi (Zaba) per la bella poesia e la breve biografia di mio nonno Pietro pubblicata nella rubrica "la ballata della Valle".

Ringrazio inoltre tutti Voi "lunatici" per lo spazio concesso sul Vostro super periodico.

Piero Bertogli (Palagano)

Grazie Filippo!

Carissima Luna, mi chiamo Enrica e ti chiedo di pubblicare il bellissimo pensiero che Filippo Ferrarini ha scritto in occasione dell'apertura della Locanda Cialamina.

Un simile pensiero che mi ha aperto il cuore e commosso merita di essere pubblicato. Sono sicura che nemmeno il più grande dei poeti sarebbe stato in grado di esprimere in maniera migliore ciò che Filippo ha espresso in poche righe scritte di getto su una vecchia agenda nel suo labora-

torio di scarpolino.

Vorrei quindi ringraziare pubblicamente "Flep" al quale mi lega un affetto profondo e sincero per la sua rima poetica innata, corretta, lucida e per la sensibilità con la quale racconta i propri pensieri. Pensieri di vita vissuti e sofferti come i ricordi dei tempi di guerra che ascoltarli ti fanno luccicare gli occhi.

A lei Filippo mi inchino e spero ancora che le sue parole mi possano emozionare di nuovo Grazie!

Enrica (Palagano)

I Palaganés j àn fàt dla via

A 'v dirò 'na còsa, ma a vöj èser curtés
 Cusa j àn fàt i Palaganés
 A la fin 'd löj, 'na dmànga matina
 I àn avért 'na lucànda a la Cialamina
 A 'n sùn mia chè per cuntestär
 E gnànc a ne 'gh vöj màter d'é mä
 A sàm töch amìg, quàst ù's sà
 A vöj sùl div la verità
 E a v'al dég pròpria dabùn
 Lasö i gh' chiamàvn é Prä d'ù Lagùn
 L'é un bel pòst, é gh'é l'äria säna
 É gh' mänca sùl una bèla funtána
 L' àqua la gh'é, ma l'é inòtil pensär
 Perché cùntr'a sö la ne gh'völ brisa andär
 Ma i gh'àn de bün vìn, d'é vèch e d' estàn,
 S'a sentési ch'é biànc, é pär un Champagne
 I turtlin e él lasàgn, quàst ù's sà
 L'é róba genvìna, ch'i la fàn in cà
 A qualsiasi ùra a catä semper quel
 Specialmént i ciàc e el tigèl
 S'a j andä a catär i'v farén asagiär
 I persütin d'i nòster cignäl
 Pò i gh'àn una türta 'd patäd e ris
 Che s'a l'asagiä l'é un vér paradìs
 Pò tänti cós a'n v'j ò brisa elencä,
 Ma andài a truvär e a vdrì ch'e i catä
 J én töch prudót ed la nòstra tèra
 A sàm töch per la päs, ensün per la guèra!
 La locànda l'é bèla, quàst ù's sà
 E dént'r'i gh'àn töti el cumodità
 I gh'àn del càmbër ch'i s'én fàt unùr
 Cun al telèfn e al televisùr
 J én töch lavùr ch'i àn fàt estàn
 E ogni càmbra i gh'àn u só bagn
 I servézi j én bün, j én svélt i fän prèst
 E cun i prézi j én a sä unèst
 Un'altra còsa ch'i fàn un bèl fàt
 L'é al divertimént per töch i ragàc!
 Ma andàj a catär, ànch ù ré e la regìna
 I v'aspèten töch a la Cialamina!

I palaganesi han fatto della strada

Vi dirò una cosa, ma non voglio offendere nessuno
 Cos'hanno fatto i Palaganesi.
 Alla fine di luglio, una domenica mattina
 Hanno aperto una locanda alla Cialamina.
 Non sono qui per contestare
 E nemmeno voglio seminare zizzania
 Siamo tutti amici, questo si sa,
 Voglio solo dirvi la verità
 E ve lo dico proprio davvero:
 Lassù ci chiamavano "Prato del Lagone".
 E' un bel posto, c'è l'aria sana,
 Ci manca solo una bella fontana.
 L'acqua c'è, ma è inutile sperarci
 Perché l'acqua non va a ritroso.
 Però hanno del buon vino, vecchio e novello!
 Se sentiste il bianco, sembra Champagne.
 I tortellini e le lasagne, questo si sa
 Sono piatti genuini, fatti in casa.
 A qualsiasi ora trovate sempre qualcosa,
 Specialmente i ciacci e le crescentine.
 Se li andate a trovare vi faranno assaggiare
 I prosciuttini dei nostri cinghiali.
 Poi hanno una torta di riso e patate
 Che se l'assaggiate è un vero paradiso.
 Poi tante cose non ve le ho nemmeno elencate,
 Ma andateli a trovare e vedrete che le troverete:
 Sono tutti prodotti della nostra terra
 Siamo tutti per la pace, nessuno per la guerra!
 La locanda è bella, ciò si sa
 E all'interno ci sono tutte le comodità.
 Hanno camere molto ben arredate
 Con telefono e televisore.
 Sono opere appena concluse
 E ogni camera ha il suo bagno.
 Il servizio è buono, i camerieri sono veloci
 E i prezzi sono abbastanza onesti.
 Un'altra cosa ben fatta
 È il divertimento per tutti i ragazzi!
 Ma andateli a trovare, anche il re e la regina
 Vi aspettano tutti alla Cialamina!

Filippo Ferrarini



L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese ovest dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra

7

Tratto dalla tesi di laurea di **Monica Bertugli**

Il secondo dopoguerra

Il flusso migratorio degli anni successivi al 1950 fu sostanzialmente diverso da quello avvenuto nel periodo prefascista e fascista.

Scrive Pietro Alberghi: "Mentre la maggior parte dei vecchi emigranti tornava regolarmente, almeno nei mesi estivi, al paese natio, nel quale continuava a mantenere la residenza legale, quelli del secondo dopoguerra diretti prevalentemente verso le località industrializzate dell'Italia settentrionale, provvederanno a trasferire quasi subito la loro residenza dal comune di nascita a quello in cui riusciranno a trovare un'occupazione stabile e qui si faranno presto raggiungere dai parenti più

stretti, allestendo con loro un nuovo nucleo familiare".

Appena terminata la guerra, in montagna i flussi migratori ripresero con una certa insistenza verso gli Usa (in particolare verso Chicago e lo stato del Michigan), il Venezuela e la lontanissima Australia; ripartì anche il flusso stagionale per l'Europa, in particolare verso la Francia, la Svizzera e il Belgio.

Ma soprattutto con la ripresa economica e l'avvio del processo di industrializzazione, non pochi scesero dall'alto Frignano verso Modena e la Pedemontana, divenuti centro di una grande produzione di ceramica.

Complessivamente nel decennio 1951-61 la popolazione scese da 55.000 a 46.000, segnando un'ulteriore diminuzione nel successivo decennio: da 46.000 a 37.000.

Dina Albani ha cercato di illustrare il fenomeno dello spopolamento (oltre che da un punto di vista quantitativo) attraverso ben più interessanti aspetti qualitativi di esso, proprio per il loro imprimersi sul paesaggio geografico là dove la crisi ha provocato l'abbandono di case e poderi.

Dall'indagine condotta nel 1955 sull'abbandono dei poderi nell'Appennino Tosco Emiliano, i poderi abbandonati nell'Appennino modenese fino a quel-

la data sarebbero stati 134 divisi fra i comuni di Polinago (18), Fanano (22), Lama Mocogno (6), Riolunato (3), Sestola (7), Serramazzone (22), Pavullo (11), Guiglia (5), Montese (21), Zocca (19). La superficie aziendale abbandonata fu di ettari 1.449,51.

Molte furono, poi, le case e i terreni abbandonati anche in altri comuni, che

non compaiono nell'indagine citata, quali Pievepelago e Fiumalbo.

Breve conclusione

Disagi e difficoltà permasero per tutti gli anni '60.

Dalla fine degli anni '60 si sono manifestati i primi segni di cambiamento

evidenziati dalla concentrazione delle proprietà agricole più piccole, dalla diffusione della meccanizzazione e da una riorganizzazione dei caseifici.

Il sensibile aumento dei montanari addetti all'industria comprendeva in realtà gli operai pendolari che si recavano a lavorare nelle ceramiche della pianura.

La Valle del Dragone: il comune di Palagano

Nel 1800, in seguito alla ristrutturazione dei Comuni del Frignano, Palagano venne costituito Comune con le frazioni di Boccassuolo, Costringano e Susano. Il Comune di Palagano ebbe breve vita, fino al 1831, quando fu soppresso ed aggregato, con tutte le frazioni, al Comune di Montefiorino.

Il 4 dicembre 1859, Palagano (1.394 abitanti) venne nuovamente costituito Comune con le frazioni di: Boccassuolo (676 abitanti), Savoniero (211), Susano (209), Costringano (418).

Nel 1869 le popolazioni di Savoniero, Susano e Costringano chiesero ed ottennero di ritornare a far parte del Comune di Montefiorino, spinte dalle pressioni e promesse dello stesso Comune di Montefiorino, che con la costituzione del Comune di Palagano, era stato privato di una buona fetta del pro-

prio territorio. Il Comune di Palagano rimase, così, costituito solo da Boccassuolo e Palagano e, per l'esiguità del territorio e le difficoltà economiche, fu costretto a chiedere di unirsi nuovamente a Montefiorino.

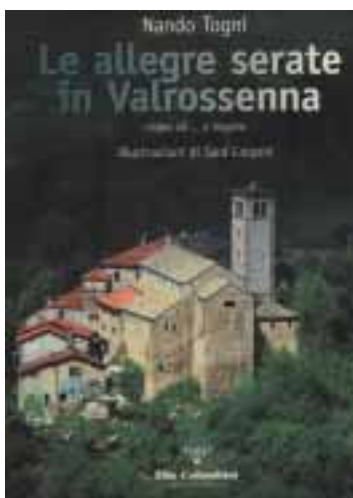
Furono però poste delle condizioni, in particolare la presenza di un delegato del Sindaco per lo Stato Civile con sede a Palagano, di un medico condotto proprio, l'impiego del segretario comunale e del collettore imposte, l'esclusivo diritto della frazione di Palagano sul bosco del monte Cantiere, la costruzione di una comoda strada che mettesse in comunicazione Palagano con il capoluogo, la costruzione di una strada con ponte sul fiume Dragone che permettesse a Boccassuolo di mettersi in comunicazione con Montefiorino ed infine di restare estraneo ai debiti con-

tratti in precedenza dal Comune di Montefiorino.

Queste condizioni furono accettate e con regio Decreto dell'11 aprile 1869 venne sancita la fusione in un unico Comune.

Il 2 ottobre 1953 fu presentata al consiglio comunale di Montefiorino una mozione in cui si chiedeva l'istituzione di un Comune autonomo con le frazioni di Boccassuolo, Palagano, Savoniero, Susano, Costringano e Monchio. La mozione, presenti 23 consiglieri, ebbe 17 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astenuti.

La legge 23/12/57 n° 1.286, promossa dal deputato della DC onorevole Attilio Bartole, decreta la nascita del nuovo Comune di Palagano, il quarantaseiesimo della Provincia di Modena.



Nando Togni: **Le allegre serate in Valrossenna.**

Mi sembra di essere un po' ripetitivo, ma a tutti i lettori de "La Luna nuova" consiglieri il nuovo libro di Nando Togni. Dopo averci proposto il volumetto "Le tenebrose notti in Valrossenna", Nando torna a divertirci con una serie di episodi che chiamerei: "favolette", destinate a sollecitare i ricordi degli ultracinquantenni e a far nascere nei giovani il desiderio di rivivere le tradizioni più autentiche della nostra terra. Sono racconti di una immediatezza e di una genuinità incredibili: vediamo, attraverso questi, rinascere personaggi di un tempo con i loro atteggiamenti, con le burle e gli scherzi, a volte feroci, che organizzavano non solo per "ammazzare" la noia delle lunghe serate autunnali ed invernali, ma soprattutto per alleviare le fatiche e gli stenti della vita di ogni giorno. I "vegghi", la "sfuiaria" del granturco... erano i momenti di gioia per gli abitanti delle borgate, occasioni che coinvolgevano tutti, dai più anziani ai bambini; le serate passate all'osteria davanti al "mezzino" di vino a giocare alla "morra" o a "scopone" costituivano uno dei pochi svaghi per i "nottambuli" di quel tempo e per le "ligere" perdigiorno. La vanga, l'aratro, il bestame, i raccolti,

l'arrivo del calzolaio, il cavagnaio... la nascita dei bambini, il susseguirsi delle stagioni... scandivano il passare del tempo... sempre uguale, monotono... ed allora rifugiarsi nella fantasia, organizzare una burla a danno di qualcuno, partecipare ad una "cioccona" per due sposi novelli... erano occasioni per spezzare quel ritmo costituito da una vita di stenti. Riscopriamo queste "radici": esse costituiscono il nostro "essere montanari" e la nostra cultura più autentica!

Silvano Braglia

Un piccolo erbario palaganese

Tanta parte del nostro lessico dialettale è dedicata all'identificazione di specie animali e vegetali, come è naturale in una zona dove fortunatamente il verde dei boschi prevale sul grigio del cemento e dove tutta l'economia del passato e parte della presente hanno sempre intessuto rapporti fittissimi con la natura.

Dopo alcuni anni di raccolta, oggi, grazie a tante persone che hanno collaborato con me, mi ritrovo in mano molte decine di termini botanici e micologici che spero interesseranno anche i lettori de "la Luna". In genere i botònimi (nomi di pianta) e micònimi (nomi di fungo) che qui propongo sono stati suffragati da almeno due o tre testimoni, ma se qualcuno appurasse qualche inesattezza mi farà cosa graditissima a riferirmelo.

Sarei anche molto felice di conoscere i nomi e le proprietà di altre specie micologiche e botaniche, se qualcuno non le rinvenisse in questo elenco. Grazie in anticipo a tutti della collaborazione.



Agüzé

s.m. Coda cavallina, Equiseto (Equisetum Arvense).

Famiglia: Equisetaceae.

Il nome è certamente ricalcato sul genere del nome latino: Equisetum > Agüzé/. Qualche teste riferisce che l'equiseto veniva utilizzato nell'alimentazione dei muli e degli asini.



Agüzèl

s.m. asparago selvatico? (Asparagus acutifolius).

Se viene confermata l'identificazione, il nome allude quasi certamente alla foglia pungente, assai simile a quella del ginepro. Secondo alcuni, un tempo i germogli venivano usati nell'alimentazione dei muli e degli asini.

Chi può confermare/integrare queste notizie farebbe cosa assai gradita a riferire!



Alburèla

s.f. Boletus Badius, Boletus Rufus.

Famiglia: Boletaceae.

Questa specie è assai simile a quella del porcino (Boletus Edulis) tanto da potersi con quella confondere.



Amanita buna

s.f. ovulo (Amanita Caesarea).

Famiglia: Amanitaceae.

Altro nome dialettale della stessa specie è Bulé/.



Arvia

s.f. pisello selvatico (Lathyrus montanus oppure Lathyrus sylvestris: entrambe le specie sono perenni, a differenza del vero pisello - Pisum sativum - che è annuale.). Famiglia:

Fabaceae. Veniva seminato a scopo alimentare o foraggero. Assai probabile la linea etimologica ervum > ervilia > arvia: ervum (it. ervo) è una sorta di veccia, un legume selvatico dalla siliqua cilindrica, dal frutto legnoso, assai utilizzato come nutrimento per il bestiame. Alcuni testi ne volgarizzano il nome in 'vecciolo', 'veggiola', altri 'cicerchia'. Questo foraggio è molto citato dai principali autori latini di settore: Catone, Columella, Virgilio e Orazio e si presume che in antico avesse larghissima diffusione. A Palagano "arvia" non ha subito metatesi rispetto al latino tardo "ervilia".

Mulini

di Irene Bartolai

Nei secoli passati nella nostra valle c'era la presenza di molti mulini ad acqua con le tre classiche macine: una per il grano ed i cereali analoghi, una per il granturco ed una per le castagne secche, in quanto le farine di questi prodotti erano di largo consumo in tutte le famiglie, vuoi per le famiglie stesse, vuoi per gli animali.

Questi mulini avevano una grande ruota a pale esterna che girava con la forza dell'acqua dei fossi, delle rogge o delle gore.

Quando, negli anni '30, la SEEE (Emiliana) elettrificò la zona, per il funzionamento di alcuni mulini si usò l'energia elettrica e così molti mulini vennero abbandonati specialmente dove l'acqua non sempre era costante nella sua fornitura; ma la cosa che decise la morte di quasi tutti i mulini fu una legge che impose a tutti i mugnai di pagare una forte tassa sull'uso dell'acqua per macinare, anche se l'ac-



Sassatella: mulino di proprietà del sig. Domenico Sassatelli

qua non veniva certo né consumata né inquinata, e nemmeno se la sorgente di tale acqua era sul proprio terreno; se non si pagava tale tassa c'era l'obbligo di tagliare la ruota a pale che faceva funzionare le macine.

Così i mulini sono morti: o diroccati, o smaltellati e venduti i sassi di costruzione; le macine sono finite in molti giardini come tavolini o porta fiori e l'arte dei mugnai scomparsa come l'economia di tale mestiere.

Ora le farine sono tutte macinate industrialmente e non hanno più quel profumo che acquisivano con l'antica macinatura.

Uno di questi antichi mulini, anche se privo della ruota esterna, si trova a "Mercato Vecchio" ed è di proprietà del signor Claudio Tollari; l'interno è ancora ben conservato in tutte le sue parti e, su richiesta, si può visitare e scoprire così come erano bravi i nostri avi a fabbricare tutto ciò che serviva loro per il vivere quotidiano.

Vorrei menzionare altri due mulini che furono abbastanza particolari nel loro funzionamento: uno era alle Macinelle di Boccassuolo, di proprietà di Pacchiarini, e uno ai Ronchi di Sassatella, di proprietà di Marchetti

Questi mulini macinavano di giorno, poi alla sera, dalle ore 19 fino a mezzanotte venivano staccate le macine ed alla ruota esterna veniva collegato una specie di rotore che produceva corrente elettrica, naturalmente a basso voltaggio, ma sufficiente ad avere la luce nelle case di Boccassuolo e di Sassatella; ma anche questi mulini subirono la stessa sorte degli altri: il taglio della ruota a causa della impossibilità di pagare delle tasse certamente troppo elevate per gente di montagna.

Uno ben conservato e bello da vedersi, anche se elettrico, si trova a Sassatella di proprietà del signor Domenico Sassatelli.



Boccassuolo, Loc. Le Macinelle: il mulino recentemente ristrutturato

La ballata della Valle

SESTA PARTE

di Bruno Ricchi

Era un grande ciacciaio un vero amico
Bruno Marasti ⁽¹⁾ della "fregamenta"
Ma purtroppo il destino rio nemico
Ce l'ha tolto con general sgomenza
Comune il sentimento più pudico
Di dolore, che ancor tanto tormenta
Pensalo ognun ridente della "SEGA"
E per sua pace vera ognor si prega.

Coi muli e coi bardotti, **Casimiro** ⁽²⁾
Fuori dal bosco accatastava legna
Era un lavoro duro, da fachiro
Per chi la vita tosta non disdegna
Di basti e di "cavezza" era nel giro
E di schiocchi di frusta l'aria pregna
Ebbe famiglia sana e numerosa
Con l'Adelina piccola sua sposa!

Giulio Marzani ⁽³⁾ detto "la Petacci"
Abitava lassù a Montemilino
Ridendo si cavava dagli impacci
E mandava più fumo... d'un camino
a scopone faceva tutti stracci
Finchè il duello non vinceva il vino
A tutti dimostrò amicizia stretta
Lo ricordiam simpatica macchietta!

Il soprannome resta "La Manò"
Per questo intercalare suo sovente
Ricchi Giuseppe ⁽⁴⁾ che in banda suonò
E che cantava pur mirabilmente
La prima pizzeria da noi fondò
Poi fece il benzinaio allegramente
Uomo buono, solare, positivo
Ricordo questo zio sempre giulivo!

Note

(1) Bruno Marasti
(1948-2002)



E' tanto vivo il suo ricordo che mi pare possa, da un momento all'altro, giungere a proporre un nuovo "pesce d'aprile". E' così che lo voglio ricordare, mentre prepariamo un "cruciSEGA" o mentre discutiamo sul prossimo "manifesto segreto". Solo così. Perché l'impegno civile, culturale, religioso di Bruno verso la famiglia, gli amici, il paese intero è unanimemente riconosciuto e rimpianto.

(2) Casimiro Ferrarini
(1893-1966)

Nato ad Aravecchia da nume-

rosa famiglia (4 maschi e 3 femmine), per le poche classi elementari frequentate ebbe come insegnante la francescana Madre Maria.

Fin da ragazzo andò "per servitore" custodendo ed usando muli e cavalli.

Fece il militare nella grande guerra dal 1915 al 1918.

Rientrato a casa continuò il lavoro di mulattiere e, nel 1922 sposò Lami Adele proveniente da "La Selva" di Montemolino (anch'essa di famiglia numerosa con 2 sorelle e 4 fratelli) e dalla quale ebbe ben 7 figli, 4 maschi e 3 femmine.

La vecchia casa paterna, danneggiata dal terremoto del 1920, venne ricostruita nel 1923.

Nel 1945 ebbe un grave incidente, per il ribaltamento del biroccio trainato da un mulo imbrozzarrito, con rottura del femore che lo costrinse a zoppicare fino alla morte.

(3) Giulio Marzani

(1911-1975).

Nacque e abitò sempre a Montemolino.

Giovanissimo, col fratello Pio faceva il mulattiere.

Andò militare in Africa dal 1932 al 1941.

Rientrato, dopo guerra, si buscò il soprannome di "Petacci" (dalla compagna del duce) perchè sempre allegro e disponibile a far bisboccia e perchè, nonostante fosse un buon lavoratore, non disdegnava la vita comoda e gaudente.

Memorabili sono le sue sfide a scopone e a briscola, che tante volte finivano all'alba con diversi fiaschi... vuoti.

In particolare mi hanno riferito di una sfida interminabile con Ortonovi Vittorio ("Viturin") che iniziava nel pomeriggio del 17 gennaio (S. Antonio Abate) finì la sera del 19 per esaurimento dei contendenti!

(4) Giuseppe Ricchi

(1911-1995).

Appartenente a numerosa famiglia (5 fratelli e 1 sorella), dopo le poche scuole elementari, lavora come mugnaio a Palaga-



no.

Entra giovanissimo nella Banda musicale e nel coro della parrocchia guidato dall'indimenticabile Suor Lilia Santunione.

Il servizio militare lo porta in Africa dal 1932 al 1941.

Rientrato, svolge nuovamente l'attività di mugnaio, attività che lascerà poi al fratello Paolo per trasferirsi, sempre come mugnaio, a Costrignano.

Dal 1958 svolge attività di servizio pubblico da rimessa. Nei primi anni '60 lavora a Milano assieme alla moglie Gelsomina.

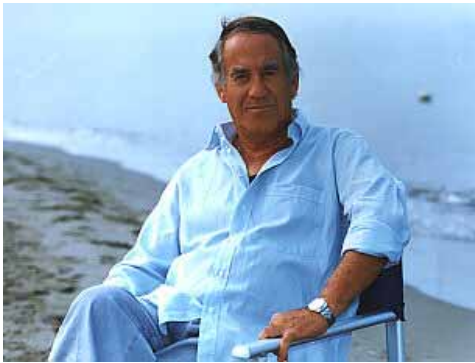
Nel 1965 apre la prima pizzeria di Palagano.

Dal 1966 inizia l'attività di distributore di carburanti.

Attività proseguita fino alla morte e continuata dalla figlia Maria Grazia. Appassionato di musica, per diversi anni diresse anche la Banda Musicale di Palagano.

**"...Ricordo sempre che, anche nella mia giovinezza,
già avevo un briciolo di vecchiaia;
ora conservo l'entusiasmo di quei giorni,
ma a essi aggiungo la saggezza e l'esperienza
che solo la maturità può dare.
Questo è il segreto dell'esistenza
che allontana dalla vecchiaia.
Saper invecchiare è il capolavoro della vita,
è un frutto della sapienza e della bontà
che siamo stati capaci di raccogliere
lungo il tragitto del nostro essere mortali.
Il segreto è non spegnere gli entusiasmi,
il sorriso, l'attenzione per ciò che ci circonda,
l'amore per l'umanità e per la natura.
Gli anziani sono bambini che crescono all'indietro,
e ogni uomo è un mondo meraviglioso
che ha conosciuto la voce della Vita,
e illumina coloro che lo circondano.
Non esiste altra luce nell'universo che brilli come la sua,
neanche quella delle stelle o di altri pianeti lontani,
perché vive e palpita nel profondo respiro di Dio..."**

(da "Il fiume della vita" di **Romano Battaglia**)



Romano Battaglia è nato in Versilia a Marina di Pietrasanta. In qualità di inviato speciale del Telegiornale è autore di numerosi servizi in Italia ed all'estero. È stato compagno di Antonio Cifariello nella realizzazione del documentario della RAI sul lavoro italiano nel mondo "Dalle Ande all'Imalaya". Ha fatto parte della redazione dei telegiornali sulle tre reti RAI. Ha scritto trentatré libri di cui sette sono per ragazzi: "Lettere dal domani", "Il paese dei burattini", "L'isola di Papagusa"; "Mi hanno rapito gli extraterrestri"; "Il giardino dei pensieri bambini", "La pioppeta" ed "Il canto della natura". Ha vinto con "Il pesce lucente" il Premio Internazionale Andersen per la più bella fiaba per ragazzi. Al

nome di Battaglia è legata la grande manifestazione de "La Versiliana" che in estate si svolge a Marina di Pietrasanta. La sua carriera di giornalista della carta stampata (incominciata a diciotto anni) e poi televisiva è costellata di numerosi premi e riconoscimenti; gli sono anche stati conferiti dal Presidente della Repubblica le onorificenze di Commendatore, Cavaliere e Grande Ufficiale della Repubblica per meriti letterari. Scrive per "Il Giorno" e "La Nazione".

La LUNA nuova

Via Palazzo Pierotti, 4/A - 41046 Palagano (MO) - Italy

- Indirizzo insufficiente
- Destinatario sconosciuto
- Destinatario deceduto
- Rifiutato
- Altro